



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 8 - SETTEMBRE 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

ANNO SACERDOTALE

Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

Il 19 giugno scorso, Papa Benedetto XVI ha aperto solennemente l'Anno sacerdotale, indetto a 150 anni dalla morte del Curato d'Ars, proclamato Patrono dei sacerdoti di tutto il mondo. Il Sommo Pontefice, in quell'occasione, ha annunciato anche il tema di questo Anno Sacerdotale "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote". Obiettivo di questo "momento" lungo 360 giorni è "far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella Chiesa e nella società contemporanea", mentre l'Arcivescovo Mauro Piacenza, Segretario della Congregazione del Clero aggiunge che un altro obiettivo da perseguire sarà quello "di potenziare la formazione permanente dei sacerdoti legandola a quella dei seminaristi".

"Ogni giorno – ha scritto in proposito in una Lettera inviata ai sacerdoti di tutto il mondo, Mons. Piacenza – siamo sempre

chiamati alla conversione, ma in questo anno lo siamo in modo del tutto particolare, unitamente a quanti hanno ricevuto il dono dell'ordinazione sacerdotale". Il Montefeltro intende raccogliere lungo questo Anno che si concluderà il 19 giugno 2010 con "l'incontro mondiale sacerdotale nell'epoca attuale", una serie di interviste ad alcuni sacerdoti della nostra Diocesi, giovani e meno giovani, testimonianze vive dell'identità ecclesiale; operai impegnati nella costruzione dell'unica Chiesa di Cristo; persone degne, dedicate al ministero; uomini di preghiera e di carità pastorale, solidali con i poveri e i sofferenti.

Iniziamo questo nostro cammino con un'intervista a Mons. Giuseppe Innocentini, Vicario Foraneo della Repubblica di San Marino, Parroco della Parrocchia di S. Andrea Apostolo di Seravalle.

(F. P.)

L'INTERVISTA

Don Peppino, testimone di una Chiesa-Madre

di DON GABRIELE MANGIAROTTI

La strada s'inerpica sinuosa fra poderosi faggeti e improvvise aperture che lasciano libero sfogo al bruciante sole d'agosto.

Il luogo è incantevole: Chiusi di La Verna. Una bella casa di pietra, uno *chalet* prefabbricato di legno e poi ampie aree di verde e ripide salite fra alberi e rocce su fino alla Verna. Imbocco una scala che conduce a un terrazzo, don Peppino è lì seduto al tavolo, intento alla lettura.

Gli occhiali gli scendono leggermente sul naso mentre mi saluta con il suo sorriso ampio e rassicurante. I grandi occhi, leggermente incavati, raccontano la sua fedeltà al lavoro e la sua capacità di leggere dentro al cuore degli uomini.

Non è uomo da grandi cerimonie, ma nella sua ruvidità si coglie la schiettezza romagnola che va al nocciolo delle questioni e, se può, le risolve. Mentre mi stringe la mano subito mi offre da

bere, al mio rifiuto, insiste cercando di indovinare i miei possibili bisogni.

Entro in casa e guadagno subito un posto tranquillo dove poter fare domande. Nonostante la sua indole schiva, non mostra alcuna ritrosia di fronte alla mia volontà di intervistarlo. La sua semplicità mi commuove, vedo materializzarsi quell'umiltà vera senza ritorsioni psicologiche o falsi pietismi.

Entro subito nel merito:

Don Peppino, più di 50 anni di sacerdozio pesano sulle tue spalle, come vorresti raccontarle ai più giovani?

Sono diventato prete il 28 giugno del 1953 nella Cattedrale di Rimini per l'imposizione delle mani di S. Ecc. Mons. Negrin. Da ragazzo avevo subito il fascino di don Oreste, con il quale poi ebbi la fortuna di lavorare per quasi 10 anni, mi colpiva il suo modo di stare fra la gente, le sue attenzioni ai meno fortunati. Sono indimenticabili per me i campeggi vissuti insieme sulle Dolomiti in Valle d'Aosta: una scuola di vita.

Continua a pag. 2

Continua da pag. 1

Il tuo rapporto con don Oreste Benzi? Cosa ha significato per te esser diventato prete accanto a un santo così?

Di don Oreste mi colpì anzitutto la fede nella presenza del Signore nella vita quotidiana e la certezza della riuscita in quello che si fa per Lui. Egli aveva la capacità di farti sentire Gesù Cristo come una realtà viva e presente. Una sensazione che io ebbi con un altro santo conosciuto da fanciullo, Alberto Marvelli. Forse fu proprio guardando Alberto che mi venne la vocazione. Questo ragazzo partiva da Rimini in bicicletta per venire nella nostra parrocchia, a dodici chilometri di distanza, e tenere gli incontri per noi Aspiranti dell'Azione Cattolica. Ricordo come ci intratteneva impostando i giochi su Gesù Cristo e il suo Vangelo. Parlava di Cristo come fosse vivo oggi.

Ugualmente don Oreste: quando parlava di Cristo emanava dagli occhi una luce straordinaria. Era evidente che la forza di buttarsi con naturalezza in imprese difficilissime gli venisse dalla certezza della Presenza del Signore.

Mi piace di dire di don Oreste che fosse un incosciente per grazia. Non solo si buttava nelle più disparate imprese, ma induceva a fare altrettanto.

Ricordo come, nel 1954 da giovane prete, mi spinse a partecipare a una cordata sulle rocce e i ghiacciai della Marmolada. Non avevo mai visto né corde né



piccozze e avevo, legati a me, tre ragazzi. C'erano delle guide e mi diedero alcuni rudimenti ma ero sostanzialmente inesperto, eppure don Oreste mi spinse a riporre la mia fiducia nel Signore: quello che si compie per i suoi piccoli non può non riuscire. Arrivammo in cima e non smisi più di frequentare con i giovani la montagna.

Così lavorai con lui per quasi dieci anni. Il suo luogo preferito fu Alba di Canazei, dove prendemmo in affitto due case prima che si edificasse la grande costruzione attuale. Dopo aver visto quel posto se ne innamorò e decise di costruirvi una casa per handicappati e giovanissimi. Don Oreste si recò fino in America per chiedere soldi. Io stesso gli aprii la strada per Detroit dove risiedevano alcuni miei parrocchiani sammarinesi. Lo avrei anche accompagnato se non fosse accaduto che il mio parroco in quell'anno, era il 1958, ebbe un infarto; dovendo sostituirlo in tutte le funzioni parrocchiali non potei partire. I sammarinesi emigrati in America lo accolsero ugualmente e fu l'unico prete ad avere il permesso dal Cardinale di Detroit di chiedere soldi in tutte le parrocchie, riuscendo nell'intento di costruire la casa per ferie che oggi noi vediamo. In seguito le attività in parrocchia, e soprattutto i campi estivi, mi presero la mano a tal punto da essere costretto ad abbandonare don Oreste. Mi rimase di lui la passione per i giovani e la fiducia che nulla di ciò che si fa per loro andrà perduto.

Non saranno mancate difficoltà e critiche...

Certamente. Ricordo un episodio legato al Cardinal Ersilio Tonini, allora Arcivescovo di Ravenna. Era sorta in Diocesi una discussione attorno all'idea di don Oreste di celebrare la Santa Messa in una delle più popolari discoteche della zona. Il Cardinale glielo proibì. Un giorno andai a prendere il Cardinal Tonini

nella casa di Santa Teresa dove alloggiava, approfittando del viaggio in macchina gli chiesi: «Eminenza, come va con don Oreste?». Mi rispose: «Don Oreste? Bisognerebbe ammazzarlo, ma se non fosse nato bisognerebbe crearlo».

Don Peppino sorride un po' commosso. Mentre racconta ogni tanto la sua grossa mano passa sugli occhi, quasi per ricordare meglio o per fissare in quell'attimo ricordi di una vita per lui importante assaporata fino in fondo.

Questo mi rimase impresso e ha fatto maturare in me la certezza che lui pagò per tutti noi in diocesi. Don Oreste ha coperto tutti noi con la sua carità. Nessuno ha fatto le cose che ha fatto lui. Ha aperto case famiglia dalla mattina alla sera per accogliere handicappati, prostitute, famiglie in difficoltà, drogati.

Sfodero un'altra domanda:

Se dovessi sintetizzare in poche parole i tuoi anni di vita sacerdotale?

Questa volta non risponde subito, si ferma pensoso. Poi guardandoci dritto negli occhi esclama.

La bellezza di poter fare qualcosa di diverso che appaghi il cuore dei giovani. Nella vita dei ragazzi ci sono vuoti terribili: più si tenta di riempirli con cose effimere, più i vuoti diventano abissali portando i giovani al fallimento. Ai ragazzi bisogna mostrare ideali precisi. La nostra società è povera perché manca di ideali.

Parole che vengono dal fondo dell'anima e che rivelano l'autenticità della vita di questo sacerdote.

Oggi la politica non offre più ideali, non c'è passione per il bene comune. Ricordo che, da giovane prete, salvare dal comunismo fu la grande preoccupazione. Non fu facile operare in quel contesto, ma nello stesso tempo fu meno difficile di oggi. Da ambo le parti, allora c'erano ideali. Si trattava di offrire gli ideali migliori. In quel periodo incominciai il mio lavoro a Serravalle di San Marino.

Promossi subito iniziative per i ragazzi: squadre di calcio, pallavolo, campionati. Vennero anche quelli del Centro Sportivo Italiano. Io ricevevo anche, in qualità di arbitro, il fischiello d'oro.

Cominciò così il tuo impegno nello sport che coinvolse moltissimi fanciulli e giovani?

Così. Mi guadagnai la stima di tutti, perché salvai molti ragazzi dalla strada, dalla droga, da un impegno politico ideologico e violento. Anche i comunisti mi ri-

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 8 - settembre 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

spettavano. Portavano i loro figli all'oratorio e agli allenamenti. I genitori mi riconoscevano la passione educativa e il valore dell'educazione attraverso questo mezzo. Non ho agito sempre da solo, ho trovato un aiuto formidabile nell'Azione Cattolica che qui a Serravalle era seguita da molti giovani (solo i giovanissimi erano più di 70, a cui poi si aggiungevano aspiranti e adulti). L'Azione Cattolica fu un grande campo di apostolato e per la Parrocchia un elemento positivo, che ha contribuito a darle una chiara impostazione educativa, creando testimoni coraggiosi e coerenti in momenti certamente difficili.

Don Peppino si commuove e io con lui.

Ho passato anni bellissimi – dice ancora sospirando un po' – anni di fronte



ai quali gli attuali non reggono il confronto. Nulla però va perduto. Ci sono giovani famiglie che ritornano alla fede grazie ai ricordi di quegli anni e mi chiedono di dare ai loro figli quello che hanno ricevuto loro. A questa urgenza educativa le parrocchie non possono chiudersi. Oggi la società offre attrattive di fronte alle quali non possiamo rimanere inerti.

Nella tua vita hai conosciuto molti personaggi, non è vero?

Indimenticabili furono per me: l'incontro con Pio XII in occasione del Convegno del CSI e l'udienza particolare con Paolo VI. Ma ciò che ha lasciato in me il segno più profondo fu il momento in cui concelebrai con Giovanni Paolo II allo stadio di Serravalle di San Marino in occasione della Visita Apostolica. Mi impressionò il fatto che più tardi incontrandolo a Roma, il Papa mostrò di riconoscermi.

Lo sguardo, mentre don Peppino racconta, corre sulle pareti dove ogni genere di foto e cartelloni testimonia questa storia sofferta e partecipata. Tra queste foto

molte riguardano personaggi sportivi. Don Peppino sembra intuire il mio interesse:

Il mio più grande amico fu Gino Bartali, ma ricordo con gratitudine anche Pezzi, che molto si adoperò per far avvicinare i giovani al ciclismo e Gimondi, il quale per dieci anni mi fornì biciclette Bianchi per i ragazzi. Incontrai diverse volte Coppi, mentre l'anno scorso venne qui a San Marino Joseph Blatter, presidente della FIFA per una premiazione. C'era presente anche Massimo Bonini, giocatore di serie A e poi allenatore, che fu uno dei miei ragazzi. Ricordo come Bonini volesse regalarmi la sua prima medaglia perché, disse lui, spettava a me che gli avevo dato tutto. Un'altra volta, entrando in camera, mi ritrovai sul letto la sua prima maglia di campione d'Italia con la Juve.

Don Peppino fa una pausa. La sua espressione intensa dice la gamma di sentimenti che gli passano in cuore. Questi suoi racconti mi rendono più certo della necessità di dare spazio a queste straordinarie figure che ci circondano. Nella vita di un sacerdote accadono miracoli che vale la pena qualche volta di raccontare.

Della tua amicizia con la cantante lirica Renata Tebaldi? Dimmi qualcosa.

La Tebaldi era una persona di grande statura e spiritualità. Aveva una fede pulita, una fede che le illuminava la vita. Posso affermare con sicurezza, io che fui il suo confessore, che non ha mai accettato compromessi nella sua vita. Quando partecipava alla Messa qui da noi, si metteva in un angolo e non voleva privilegio alcuno. Si confessava una volta al mese e se era malata mi chiedeva di passare a casa sua per il sacramento della riconciliazione. Una donna davvero eccezionale per la sua serietà morale. Nessuno lo immaginava, ma viveva come una consacrata. Dal punto di vista dell'abilità canora non sono in grado di fare un confronto con la Callas, ma dal punto di vi-

sta della dirittura morale e dello spessore umano posso dire che la Tebaldi fosse unica.

Don Peppino apre pochissimo le labbra quando parla, e mentre alcune affermazioni gli escono con grande veemenza e vivacità, altre, specie quelle che esprimo-no amarezze o fatti spiacevoli, diventano sussurri, quasi un parlare tra sé, con la segreta speranza che chi ascolta non comprenda tutto. Così come di fronte alla mia ultima domanda:

Don Peppino che mi dici delle tue difficoltà? Ne hai avute?

Si non è stato facile. Un'opera così non nasce dal nulla. Anche questa esperienza di oratorio estivo qui a La Verna richiede uno sforzo immane. Ci sono 30 o 40 animatori che lavorano tutto l'anno per prepararla. Contemporaneamente sono interessate anche le famiglie, sia nella fase preparatoria della vacanza, sia durante l'attività, cosicché riconosco direttamente l'efficacia della nostra proposta. In queste occasioni raccomandiamo alle famiglie di sostenere con continuità i ragazzi nel cammino educativo. E con la secolarizzazione che avanza è un vero miracolo che questa esperienza sia, non solo ancora in piedi, ma in incremento. Oggi, del resto, più che mai necessario, dato l'ambiente in cui crescono i nostri ragazzi, offrire loro una esperienza di vita totalmente diversa che nell'arco dei 15 giorni lascia un segno buono in tutti loro.

Alcuni non hanno sempre compreso questa mia attività. Posso dire però che ogni qualvolta io abbia avuto un problema mi sono recato dal vescovo. Stare unito al vescovo è sempre stata la mia grande forza. Ho conosciuto molti vescovi e non tutti con le stesse qualità umane e spirituali, tuttavia, chiunque sia umanamente parlando il vescovo, da lui passa la grazia.

Ricordo un giorno in cui per un problema spinoso che mi assillava andai dal Vescovo Banchieri. Ero molto disturbato ed egli, con una grande umanità, mi guardò negli occhi e mi disse: «Caro don Peppino, non angustiarti, capita anche ai vescovi!».

Ci lasciamo così, con una risata generale colma della fede in una Chiesa che è sempre madre, anche quando deve fare i conti con le strettezze della vita e le storture della storia. La Chiesa è davvero Madre di tutti questi sacerdoti che come don Peppino fanno della passione educativa il centro e il cuore della loro missione tra la gente.

Chiesa di Dio, popolo in festa

LE TRADIZIONALI CELEBRAZIONI IN ONORE DEI PATRONI DELLA DIOCESI HANNO VISTO UNA CORALE PARTECIPAZIONE DI POPOLO

Chiesa di Dio

Ci sono occasioni durante l'anno che aiutano a tirare un respiro di sollievo pure in mezzo alle sempre crescenti difficoltà per la vita pastorale delle nostre comunità. Occasioni che incoraggiano a non farci vincere dal pessimismo ma piuttosto ad assumerci con convinzione l'impegno di un ritorno al concilio come unica via da battere in questo momento di quasi perenne transizione.

Tutti hanno notato, a San Leo il 1° agosto e a San Marino il 3 settembre, la grande partecipazione di popolo alla Messa solenne ed alla successiva processione con le reliquie dei nostri santi Patroni.

Potrei aggiungere, a motivo del servizio che sto svolgendo nelle due comunità, che è stata sorprendente anche la partecipazione alla celebrazione del Triduo, considerando la non grande dimensione della parrocchia leontina e lo "smembramento" infelice avvenuto vent'anni fa con la Pieve-Basilica di San Marino, monumento tanto solenne quanto abbandonato nel semideserto centro storico.

A questo riguardo vale la pena ricordare che spesso le scelte pastoralmente infelici sono quelle che ci ostiniamo a prendere senza neppure chiedere il parere del popolo di Dio...; ma torniamo a noi: che razza di processione sarebbe stata la sfilata di militari, di religiosi, di autorità civili se fosse mancato quel mare di persone che ha risposto ad un invito e ha sentito il bisogno, più che il dovere, di fare festa nella Chiesa per ringraziare Dio per il dono dei nostri santi?

Non è possibile non ricordare quanto il Concilio Vaticano II ha detto di questa Chiesa-Popolo di Dio, della sua natura, configurazione e missione, arrivando a conclusioni abbastanza chiare, anche se ardue e innovative. Forse la ragione ultima della situazione in cui continuiamo a trovarci a più di ses-

sant'anni dalla sua fine, è proprio questa: la rigidità delle affermazioni, la necessità di cambiamenti non soltanto strutturali o superficiali, l'impegno rinnovato a tutti coloro che della Chiesa fanno parte.

Ciò spiega a sufficienza le resistenze quasi insuperabili di coloro che si sentono più propensi alla difesa del passato che alla fondazione del futuro. Inutile ricordare che alcune responsabilità vanno anche addossate sulle spalle di noi



preti e della cosiddetta gerarchia. Ritorno al vero spirito del concilio, dicevo: senza fughe per la tangente da parte di alcuni e senza attaccamenti eccessivi al passato da parte di altri. Uno sforzo comune di convergenza in cui ciascuno, in nome del bene comune, è chiamato a sacrificare qualcosa di se stesso. Ciò che costringe tutti a riprendere in mano i testi conciliari, leggerli con la massima attenzione, approfondirli anche alla luce delle sofferte e continuate esperienze del passato.

Le nostre processioni, con la forte rappresentanza di tutte le componenti della comunità, inevitabilmente portano l'attenzione a recuperare una delle espressioni più centrali del concilio, dimenticata, con il contributo di personaggi molto importanti, e volutamente messa in disparte in questo breve lasso

di tempo: il concetto di Chiesa-Popolo di Dio. Forse non si è pensato bene che, così facendo, si finiva col mettere a repentaglio una delle conclusioni più forti del Vaticano II, che relegava al terzo posto il capitolo dedicato alla gerarchia, collocando al secondo il capitolo del popolo di Dio. Questo perché apparisse anche visibilmente che l'unità precede la distinzione, che tutti sono in possesso della stessa natura di cristiani, che tutti sono inabitati dallo Spirito Santo, che in tutti vige una "perfetta uguaglianza" per quanto concerne la dignità di edificare il Corpo di Cristo.

Si comincia con una specie di azzerramento: dinanzi a Dio, tutti siamo con le mani vuote, dinanzi a Dio "tutto è grazia". I servizi, i ministeri che lo Spirito diffonde per la vita della comunità non devono essere ostacolo all'uguaglianza sostanziale. Anzi, andando fino in fondo, bisognerebbe usare il linguaggio opposto, perché nella comunità cristiana "il primo deve essere l'ultimo" e colui che comanda è colui che serve. Il pericolo di riduzioni e invasioni sociologiche è facilmente vincibile con il potenziamento del concetto di Chiesa-Mistero; l'equiparazione fra popolo di Dio e laici è possibile solo a coloro che non hanno letto i documenti conciliari: Popolo di Dio significa tutta la Chiesa, gerarchia e fedeli.

Senza però quelle divisioni forzate che portarono nel passato alla famosa affermazione: "Duo sunt genera christianorum". Anche le nostre processioni dicono invece che i cristiani sono di un genere solo.

E mi auguro che anche gli auspicati lavori di adeguamento della storica Pieve-Basilica di San Marino siano rispettosi del dettato conciliare. Quel luogo sacro dovrà ritornare ad essere ciò che è stato per secoli: la casa dove il Popolo, tutto intero, si identifica nella eredità di fede e libertà lasciata dal proprio Santo.

Don Lino Tosi

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Le pieghe dell'anima nella pittura di Velàzquez

Terminate le vacanze si riprende la quotidianità con i suoi pieni e i suoi vuoti. Siamo forse appena rientrati e già i giornali ci regalano le loro diatribe infinite fra scandali e *scoop*.

Un autore spagnolo lontano da noi ben cinque secoli, ci regala una riflessione straordinaria sul quotidiano, teatro della maldicenza.

Quando dipinge questa tela, Diego de Silva y Velàzquez ha poco più di vent'anni. È sposato da due con la figlia del suo maestro, il Pacheco, dal quale ha appreso tutto ciò che confà a un pittore di professione.

Ha appreso, ma non ha imitato. Pacheco era il massimo esponente di quella pittura i cui dettami riguardavano non tanto problemi di natura artistica, quanto disposizioni di ordine teologico e morale. Da questi dettami il giovane artista si allontana per avventurarsi con la sua arte dentro gli spettacoli più umili e più quotidiani e far risaltare il realismo malinconico dell'esistenza.

A Siviglia si dedicò alla pittura religiosa, che venne poi quasi totalmente abbandonata una volta a Madrid, dopo cioè che divenne pittore di corte di Filippo IV.

In questa tela, una delle più belle del periodo sivigliano, Velàzquez rilegge la celebre parabola di Marta e di Maria indagando finemente la psicologia dei personaggi per farne un ritratto del difetto più comune della società di ogni tempo: la maldicenza.

Dentro una casa modesta e oscura, siamo accolti da un tavolo di legno massiccio sul quale campeggiano due uova e quattro pesci curiosamente disposti. Accanto spicchi d'aglio, alcuni dei quali la giovane cuoca sta pestando nel suo mortaio.

Pesci e uova, oggetti non casuali che rimandano alla vita e al suo misterioso destino.

L'accigliata ragazza in primo piano è Marta che pare sorpresa, nella sua mal sopportata fatica, da cupi pensieri certo suggeriti da un'anziana signora alle sue

sola a servire?». Quello che il testo biblico tace è la presenza innovativa, registrata dal “Sivigliano” (come fu chiamato spesso Velàzquez), della vecchia in primo



Velàzquez, *Cristo nella casa di Marta e Maria*

spalle. Quest'ultima tiene le labbra chiuse come di chi parla sussurrando per non farsi sentire.

Il candore del suo velo contrasta con l'oscurità che l'attornia. La sua figura emerge quasi dall'ombra suggerendo insinuazione e bisbiglio.

La ragazza al contrario ha un viso innocente, sebbene imbronciato. Appare come una ragazza di campagna energica e sincera, forse un po' sanguigna.

L'oggetto del sussurro lo indica l'anziana stessa: uno specchio che sta sulla parete scura situata dietro le due donne.

Nello specchio una scena. Sembra l'altra parete della medesima stanza dove, proprio davanti a una porta buia, siede Cristo, il Maestro, intento ad insegnare. Ai suoi piedi la celebre Maria, accogliente e docile, come una perfetta discepola.

Il testo evangelico ci riporta il lamento della laboriosa Marta: «Non ti curi, Signore, che mia sorella mi abbia lasciata

piano. L'anziana signora appare, infatti, anche nella immagine riflessa nello specchio, togliendo la scena dal suo realismo e affidandola piuttosto al linguaggio parabolico, allegorico.

La donna, alle spalle di Maria e ancora avvolta dalla penombra, si avvicina discretamente, ma con il chiaro intento di fermare la sacra conversazione.

Magistralmente Velàzquez ci aiuta a riflettere sul lavoro sottile e di cesello della maldicenza, del sussurro subdolo che scatena i dissidi.

Questa donna, invecchiata nel male, come disincantata nei confronti della vita (proprio come i pesci che si oppongono al biancore delle uova, promessa di vita nuova) s'interpone tra la Parola del Signore e l'ascolto delle due discepole.

Dietro a Maria ella solleva decisamente il braccio quasi a voler interrompere la conversazione, mentre parla sottovoce a

continua da pag. 5

Marta per sobillarle l'animo, imitando la forza persuasiva della coscienza.

Il mortaio nelle mani di Marta carica di significato la scena. Non si tratta di un episodio casuale. Come il mortaio batte ripetutamente sull'aglio per ridurlo in frammenti, così l'insinuazione martella la mente e il cuore frammentando l'esistenza.

Molto in voga al tempo di Velàzquez era il *bodegòn* genere "basso" di pittura che amava riprodurre scene domestiche e personaggi umili, un genere "alto" era invece rappresentato dalla pittura a carattere religioso. Velàzquez, proprio attraverso questa tela, opera una sorta di sintesi tra i due generi, introducendo l'espedito del dipinto nel dipinto – qui rappresentato dallo specchio – che perfezionerà nel suo capolavoro *Las Meninas*. Egli realizza così una riflessione sui comportamenti umani a cui certamente anche il Vangelo vuole condurre.

Quella di Velàzquez non è, tuttavia, una preoccupazione moralistica, egli piuttosto osserva la realtà, lasciandone trasparire le implicanze profonde nell'animo umano.

L'orcio scuro, posto sulla tavola in primo piano si oppone alla brocca bianca che fa mostra di sé sul tavolino basso della scena allo specchio.

I due oggetti, collocati sulla stessa diagonale, invitano a contrapporre le due scene: qui la realtà dell'esistenza con le attività umane che rischiano di assorbire le risorse dell'animo; là la quiete della stanza interiore che dà luce e significato alla vita quotidiana, sempre minacciata dall'attivismo vuoto ed esasperato.

Non a caso all'orcio in cui si tiene il vino, bevanda inebriante, è opposta la brocca dell'acqua, indispensabile alla vita. Rigenerare il quotidiano attraverso uno stato d'animo che fugge i sussurri e le suggestioni del male per aprirsi invece a quella realtà che solo l'ascolto della voce di Dio e della Parola del suo Verbo può offrire, è l'annuncio perenne della Chiesa, è il messaggio del grande Velàzquez anche all'uomo moderno intristito dalla piaga del *mobbing* o del *gossip* e da un attivismo sterile e senza prospettive ampie.

* *Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua* - Pietrarubbia



Convegno delle famiglie
VII edizione



DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE CON LA FAMIGLIA
AZIONE CATTOLICA

DALLA CRISI ECONOMICA ALLA SOLIDARIETÀ TRA FAMIGLIE

domenica 11 Ottobre 2009
Teatro "Montefeltro", Novafeltria

Programma

Ore 9.30	Arrivi
10.00	Preghiera iniziale
10.30	- RETI FAMILIARI E NUOVO WELFARE Relazione di STEFANO ZAMAGNI (Professore Ordinario di Economia Politica, Università di Bologna)
	- Inizio attività dei bambini
11.30	Dibattito in assemblea
12.30	Pranzo
14.00	Festa insieme
16.00	S. Messa celebrata dal Vescovo, S.E. Mons. Luigi Negri
17.00	Merenda

Note organizzative

- * **pranzo:** verrà preparato il primo per tutti i partecipanti; il secondo è al sacco
- * **merenda:** verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia
- * **bambini:** sono previste attività di animazione per tutta la mattinata
- * **quote di partecipazione:** iscrizione: € 5,00 per ogni famiglia
pasti: adulti € 4,00 – bambini € 3,00
- * **iscrizioni:** per esigenze organizzative si prega vivamente di segnalare la propria adesione (non impegnativa) entro il 30 settembre '09

L'invito è rivolto a tutte le famiglie: passate parola...

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0541 921543 (Nicoletta) - 921345 (Sara)
www.coppieincammino.it



È VIA LIBERA ANCHE IN ITALIA ALLA COMMERCIALIZZAZIONE DELLA RU486

L'ABORTO IN PILLOLA: privato, facile (forse) indolore

È STATO FATTO UN ALTRO PASSO AVANTI NEL TUNNEL DELLA CULTURA DELLA MORTE, MENTRE SI BLATERA DI LIBERTÀ DI SCELTA PER LE DONNE E SI TACE SUI BAMBINI "BUTTATI VIA"

La notizia ci arriva nel pieno dell'afa estiva. Ci arriva in questa atmosfera pigra e sudata, pesante di quell'indolenza che ci prende nel mezzo dell'estate, quando si interrompe la routine di tutto un anno e siamo smaniosi di qualcosa di diverso, presi fra la voglia di divertimento ad ogni costo e il costo, in periodo di crisi, di questo divertimento. La notizia ci arriva, ma ci prende? Ci interroga?

La notizia è questa: ora anche in Italia è possibile l'uso della RU486, la pillola abortiva. Le riflessioni da fare sarebbero tantissime e di vario ordine, per esempio: *scientifico* (qual è la reale pericolosità di questo farmaco?), *legislativo* (la pillola RU486, nello spirito e nella pratica, è compatibile con la Legge 194, che non considera l'aborto come esperienza extra-ospedaliera e prevede tempi di riflessione per la decisione più lunghi rispetto alla Ru486?), *antropologico* (come sostiene Francesco D'Agostino, *la questione dell'aborto, come dell'eutanasia, non è questione confessionale, ma questione inerente la tutela e la promozione del bene umano, cioè della vita, come bene di tutti, credenti e non credenti, uomini e donne, occidentali e orientali, minorenni e maggiorenni, sani e malati...*), *politico* (anche questo argomento viene strumentalmente utilizzato per attaccare la Chiesa, volutamente distorto il vero scopo dell'impegno della stessa Chiesa, che è il bene dell'umanità alla luce salvifica della Parola di Dio).

Anche in questo clima di distrazione estiva sarebbe importante che noi tutti ci informassimo su questa pillola chiamata RU486, un nome asettico e innocuo che



sembra una targa automobilistica di un nuovo Stato, mentre invece è un prodotto chimico a base di mifepristone, un potente antiormonale che elimina l'embrione. In una piccola pillola, come quella per il mal di testa, è racchiusa la morte dell'embrione. Quell'essere vivente che inizia la sua esistenza affiorando da quel mistero, impenetrabile per l'uomo, che è la vita.

Per quanto l'uomo faccia, il mistero della vita, racchiuso in quell'embrione, è insondabile, non è raggiungibile. Non perché la ricerca scientifica non abbia messo a punto gli strumenti adatti, non perché la mente umana non abbia ragionato abbastanza sull'argomento, ma semplicemente perché il mistero della vita non è umanamente raggiungibile.

L'uomo non si è dato la vita da solo, il meccanismo di trasmissione della vita è un fatto umano, ma il mistero per il quale nasce una vita unica, irripetibile e insostituibile, già al momento del concepimento, rimane. Così come rimane il

fatto che ogni essere umano che ha vissuto in questo mondo, con le sue caratteristiche uniche e irripetibili, è stato un embrione, non in un'altra vita, ma esattamente nella sua.

Quando una donna ha un aborto spontaneo, non la sentirete mai dire "ho perso un embrione", ma dirà sempre e con dolore "ho perso un bambino", perché questa donna ama il suo bambino fin dal concepimento, ancor prima di poterlo vedere e toccare, perché sa che, dal primo momento del concepimento, nel suo ventre ha preso corpo una vita.

Con quale disumana leggerezza, con quale crudele disinvoltura, con quale agghiacciante facilità si può sostenere che questo "farmaco" sia un progresso per le donne, quando invece di curare, come tutti i farmaci, uccide una vita?

Non possiamo rimanere inerti, soprattutto noi donne, di fronte a questa immensa distorsione della realtà, dobbiamo fare quanto è in nostro potere per contrastare questa cultura della morte, che si nutre di egoismo e di cinismo, di fronte agli sbandieratori del falso progresso e della falsa libertà possiamo esercitare la nostra vera libertà, scegliendo la vita, sempre e comunque.

Il vero impegno della società tutta – come sostenuto dal Cardinale Poletto – non è eliminare la vita del bambino per un presunto benessere della madre, ma aiutare entrambi, mamma e figlio, affinché la vita, che è un grande dono, sia sempre accolta offrendo alla donna non incentivi per un più facile aborto, bensì sostegno concreto affinché accoglia quella nuova vita che si porta in grembo.

Loredana Mazza

CASO BOFFO **Unanime sdegno per l'attacco portato al Direttore di "Avvenire"**

L'Arcivescovo di Genova e presidente della Cei, Cardinale Angelo Bagnasco, prima di celebrare la Messa per la Festa del Santuario della Madonna della Guardia aveva dichiarato, senza mezzi termini, che "l'attacco che è stato fatto al dottor Boffo direttore di *Avvenire* è un fatto disgustoso e molto grave e gli rinnova tutta la stima e la fiducia mia personale e quella di tutti i vescovi italiani e delle comunità cristiane".

In sostanza il Presidente della CEI aveva ribadito la solidarietà già espressa il giorno precedente quando tramite l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana era stata diffusa una nota in cui si diceva che: "In merito alle accuse sollevate oggi da un quotidiano, si intende confermare piena fiducia al dott. Dino Boffo, direttore di *Avvenire*, giornale da lui guidato con indiscussa capacità professionale, equilibrio e prudenza".

Poche parole quasi lapidarie, ma anche assai precise quelle pronunciate dal Cardinale, riferendosi alla vicenda de *Il Giornale* diretto da Vittorio Feltri, dalle cui colonne è stato attaccato il direttore di *Avvenire*, quotidiano dei cattolici italiani.

Abbiamo ritenuto di dedicare al caso *Boffo-Avvenire-Il Giornale* l'attenzione giusta facendo nostre, pienamente, le diverse espressioni venute da gran parte del mondo cattolico e non solo.

Espressioni di condanna per un modo di far giornalismo che non ci appartiene e che riteniamo barbaro. Tu fai una cosa a me, io faccio una cosa a te, in sintesi è il principio ispiratore al quale si è attenuto Feltri; una sorta di 'legge del taglione', usata dai popoli antichi di civiltà meno progredita, che imponeva di restituire la stessa pena che era stata ricevuta.

Insomma una sortita che ha sbigottito e che ci ha dato la misura dell'acrimonia che si è insediata nei mezzi di comunicazione e che non fa ben sperare guardando in prospettiva la situazione politica ed economica del nostro Paese. Ci riconosciamo anche noi, quindi, nelle dichiarazioni di solidarietà espresse in maniera forte dalla FISC-Federazione Italiana Settimanali Cattolici e dal SIR-Servizio Informazione Religioso.

* * *

Con una corrispondenza dalla Città del Vaticano, *Il Messaggero* di Roma a firma F. Gin, ha pubblicato il 1° settembre, a pag. 6, una intervista al nostro Vescovo, titolando il servizio "**Monsignor Negri: laici e cattolici, è ora di fare tutti un salto di qualità**", dove ovviamente veniva chiesto al Vescovo Luigi una sua impressione sul caso Boffo e le differenti reazioni dei giornali "L'Osservatore Romano" e "Avvenire".

Ecco il testo dell'intervista.

Monsignor Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro, è sorpreso da tanta sorpresa...

Ma che bella scoperta: mi pare evidente che vi sia una differenza sostanziale tra "L'Osservatore Romano" e "Avvenire". Una differenza peraltro legittima».

Gli editoriali di "Avvenire" sono stati definiti esagerati

Andateveli a rileggere. Erano firmati da giornalisti e non dal direttore. E comunque, in ogni caso, esprimono linee di tendenza differenti, sensibilità differenti. Normale che sia così. Nella Chiesa la diversità è un valore, mica è un monolite.

Secondo lei il caso Boffo come finirà?

Non sono un indovino. Mi auguro tuttavia che finisca con la capacità di tutti i cattolici, laici, sacerdoti, vescovi, di fare un salto di qualità nel testimoniare la fede e la cultura cristiana, nella comune preoccupazione di agire per il benessere del nostro popolo. Una riflessione, dunque, ad ampio respiro sul rapporto tra la Chiesa e la società italiana.

Quell'informativa l'ha ricevuta anche lei?

Sì, ma l'ho cestinata.

Quali sono, secondo lei, le ragioni che hanno mosso Feltri a pubblicare l'informativa?

Probabilmente una rappresaglia. Un modo per dire: ecco voi avete trattato così Berlusconi, e io tratto così voi.

Che considerazione le viene da fare?

Che l'informazione non può mai essere manipolata, che la libertà di stampa è un valore fondamentale. Mi auguro che ritorni il sereno e si riprenda a dialogare.

Secondo lei il cardinale Bertone alla luce di quanto sta accadendo, ha fatto bene ad annullare la cena all'Aquila col Presidente del Consiglio?

È stato un gesto di grande prudenza. Spero davvero che il dialogo venga ripreso.

* * *

Di seguito pubblichiamo un'altra autorevole testimonianza portata, con una intervista concessa a *Il Corriere della Sera*, da **Don Massimo Camisasca**, già Presidente diocesano dei giovani di Azione Cattolica di Milano, Docente di Filosofia nei licei, all'Università Cattolica di Milano e alla Pontificia Università del Laterano a Roma, fondatore della fraternità San Carlo mercoledì 9 settembre, intervistato da Aldo Cazzullo. Dice, fra le altre cose, Don Camisasca: «Il caso Boffo è un singolare esempio di eterogenesi dei fini. Boffo non è stato per niente un moralizzatore. All'opposto, ha mostrato gli aspetti positivi del governo Berlusconi. E ha fatto argine a un'onda di preoccupazione e di dissenso verso il centrodestra, presente in alcune diocesi e in settori della Chiesa italiana. Ma ora chi potrà fermare questo dissenso? Si finisce per ottenere l'opposto di quello che si era voluto. La scaltrezza, quando è disgiunta dalla verità, finisce per ritorcersi contro la propria origine» [...]. Sulle dimissioni di Boffo dalla direzione di *Avvenire* continua: «Le sue dimissioni da direttore del quotidiano dei cattolici italiani, che ha guidato con grande intelligenza e professionalità per anni, hanno destato in me una serissima preoccupazione e un desiderio di reazione. E sono sicuro che lo stesso vale per moltissimi cattolici e uomini pensosi del nostro Paese. Dove siamo arrivati con l'uso della carta stampata? È possibile che la battaglia politica e i rapporti fra le persone, che dovrebbero svolgersi attraverso dibattiti anche aspri con la forza del ragionamento, debbano ridursi a bat-

taglie in cui l'arma è l'ascolto delle telefonate, lo spionaggio fotografico quando non addirittura la pura invenzione, la calunnia per la calunnia?» [...]

Don Camisasca continua affermando che «nel caso di Boffo si è andati ben aldilà di tutto questo. Si è voluto colpire un esponente di punta del mondo cattolico perché da immorale avrebbe fatto il moralista. Ma così non era. Dino Boffo ha avuto su di sé un carico enorme di responsabilità: direttore di *Avvenire*, della televisione *Sat 2000*, della rete di duecento radio private *Inblu*. Si trattava di dare spazio adeguato al magistero del Papa e a quello variegato dei vescovi italiani. Boffo ha creato un giornale che, come ha scritto Ferrara, "bisognava" leggere». [...]

Nessuno, aggiunge Don Camisasca, «immagina un mondo politico e giornalistico fatto di angeli. Sarebbe ora però di capire che gli eccessi, che da qualunque parte vengano, finiscono per erodere il consenso e la credibilità. C'è un valore sociale e umano delle virtù che sarebbe buona cosa tornare a considerare, al di là di ogni clericalismo. Lo richiama il Papa nell'udienza di mercoledì scorso». [...] Nell'intervista Don Massimo Camisasca affronta anche il tema della situazione interna alla Chiesa e alla domanda di Cazzullo "la Chiesa, è davvero divisa"? risponde: «I vescovi stanno certo riflettendo e non mancheranno i momenti in cui faranno ascoltare la loro voce. Non si tratta assolutamente di privilegiare un campo piuttosto che un altro, di cambiare alleanze come potrebbe pensare qualcuno abituato a leggere le posizioni della Chiesa in chiave di destra o di sinistra. Occorre riconoscere gli uomini che sono in grado di operare politicamente, garantendo una traduzione legislativa di ciò che la Chiesa segnala essere il bene non della propria parte ma dell'uomo concreto. Politici che sappiano guardare avanti, che non si fermino a combattere su quanti stranieri dobbiamo o non dobbiamo accogliere, ma sappiano chiarire agli italiani quali sono le linee essenziali della nostra identità che uno straniero è chiamato a rispettare. Allo stesso modo occorrono legislatori capaci di esprimere – su bioetica, fine vita, uso degli embrioni, attuazione della 194, scuola – ciò che, al di là delle dichiarazioni propagandistiche, è necessario se si vuole avere una generazione di giovani meno insicura, meno infelice, meno violenta» [...]. E conclude: «Quanto alla Chiesa, ha bisogno di una riforma della vita sacerdotale e del-

la vita episcopale. Meno documenti, manifestazioni e convegni. Abbiamo necessità di sacerdoti e di vescovi più legati alle necessità profonde del loro popolo. Tanto più aumenterà la santità dei sacerdoti e dei vescovi, tanto più aumenterà la loro capacità di governo, il loro fiuto nelle cose del mondo, l'edificazione di tutto il popolo». [...]

* * *

Ecco, infine, il messaggio che per l'Azione Cattolica Diocesana, il Presidente Federico Nanni ha inviato all'ex direttore di *Avvenire*.

Gentilissimo Dr. Boffo, sono enormemente dispiaciuto per le Sue dimissioni dall'incarico di Direttore di Avvenire. Il sentimento di profonda tristezza si unisce a quello della rabbia per le motivazioni che hanno determinato la Sua scelta; una scelta che egoisticamente avrei desiderato non fosse presa, ma che comprendo pienamente e che suscita in me (e immagino in tutti i lettori di Avvenire) una grande pena e sof-

ferenza. La ringrazio per aver dato al nostro quotidiano una guida autorevole e serena, davvero capace di discernere le problematiche complesse di ogni giorno con chiarezza, spirito critico, profondità culturale, autentica sapienza cristiana. Vorrei esternare a tutta la Sua redazione, oltre alla gratitudine, anche l'incoraggiamento a continuare il lavoro con la stessa professionalità e forza (di animo e di argomenti) che l'ha sempre contraddistinta.

P.S. Colgo l'occasione per ringraziarLa anche per la continua disponibilità che ha rivolto alla nostra piccola associazione diocesana in questi ultimi anni (tramite la disponibilità di alcuni Suoi eccellenti collaboratori ed anche attraverso i Suoi consigli più che preziosi): un giorno, quando le Sue giornate torneranno ad essere più serene, avremo piacere di averla con noi in Diocesi per un cordiale incontro di amicizia.

Con stima ed affetto

A cura di Francesco Partisani

DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO
VICARITO SAN MARINO

Cammino di Preparazione al Matrimonio Cristiano

Per l'iscrizione telefonare a
 Don Pino Iannuzzi
 (0549-90 33 65)

Per informazioni telefonare a
 Marco e Paola
 (0549-90 73 10)



Calendario degli incontri

1) Venerdì 16 ottobre alle 21	5) Domenica 8 novembre alle 15
2) Domenica 18 ottobre alle 15	6) Domenica 15 novembre alle 15
3) Domenica 25 ottobre alle 15	7) Domenica 22 novembre alle 15
4) Venerdì 6 novembre alle ore 21	8) Sabato 28 novembre alle 18

Gli incontri si svolgeranno presso i locali della diocesi a Domagnano.
 Si fa presente che il corso è a numero chiuso fino ad un massimo di 27 coppie.
 Le iscrizioni si chiuderanno il 11 ottobre 2009.

Cinque diaconi per la nostra Chiesa

Sabato 20 Giugno, in Cattedrale, Mons. Luigi Negri ha ordinato Diaconi permanenti coniugati, cinque nostri fratelli nella fede. Nel numero di Luglio-Agosto abbiamo ospitato le riflessioni di Domenico Cecchetti, Antimo Cecchi e Leonardo Errani; di seguito completiamo la presentazione con il ricordo della vocazione di Giovanni Ceccoli e Gilberto Fanfani.

GIOVANNI CEGCOLI

“Si compia in me la Tua volontà”



“... O Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacriamo come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa...”.

Con queste parole Mons. Luigi Negri, vescovo della diocesi di San Marino-Montefeltro, sabato 20 giugno 2009, nella cattedrale di Pennabilli, alla presenza di numerosi presbiteri e di una gremita assemblea di fedeli attenti e oranti, mi ha ordinato diacono al servizio della Chiesa locale e quindi universale (essendo la Chiesa locale attuazione piena di quella universale). La gratitudine e la gioia per un dono così grande hanno prevalso sulla trepidazione e durante il canto della Litania dei Santi, prostrato, mi sono affidato al Signore ripetendo il ritornello del canto a me caro e cantato anche il pomeriggio del 23 novembre nella Chiesa di San Pietro Apostolo di Falciano, in occasione della mia candidatura:

Eccomi, Eccomi!

Signore io vengo

Eccomi, eccomi!

Si compia in me la tua volontà

Il Signore, nella sua infinita misericordia, si è fermato davanti a me. Mi ha scelto. Perché proprio me? Tante volte mi sono posto questa domanda, senza trovare una risposta precisa.

So soltanto che una certa inquietudine interiore, il desiderio di novità, la curiosità di nuovi orizzonti, l'opportunità di arricchirmi umanamente e cristianamente e la disponibilità della famiglia ad assecondare le mie aspirazioni, mi hanno spinto ad accogliere, nell'agosto



del 2003, la proposta di Sua Eccellenza Mons. Paolo Rabitti di intraprendere il cammino di formazione per accedere al Diaconato permanente. E durante questi anni, accanto ai dubbi ed alle perplessità, si faceva strada la frase di Paolo: “*Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Chi conobbe infatti la mente del Signore? O chi fu suo consigliere?*” (Rm. 11, 33-34) e ultimamente ritornava martellante l'invito: “*Sequimi*”.

E l'ordinazione è stata la risposta, è stato il mio sì. Non mi resta che fare come Abramo “*Esci dalla tua terra e fa' quello che ti ordinerò*” (Gen 12,1-2): consegnarsi a Lui, sapendo che *È Lui che ci dà forza e rende sicuro il nostro cammino* (Salmo 18).

Questa vocazione certamente non è nata all'improvviso, ma è frutto di un cammino lungo e a volte accidentato. Durante il pellegrinaggio nel mese di luglio a Santiago di Compostela, tra un passo e l'altro, ho avuto modo di riflettere sul mio vissuto e come in tanti fo-

togrammi mi sono scorse davanti agli occhi le immagini dei momenti più importanti della mia vita e le persone che hanno contribuito alla mia formazione e, infine, a maturare questa decisione. E fra tutte mio babbo Alfredo, che, pur in così brevi anni della sua vita, ha saputo testimoniare, in tempi difficili, la sua fede profonda, la sua abnegazione, la sua onestà e semplicità, l'amore per la famiglia, la chiesa e il lavoro: un ideale di cristiano da imitare; mia madre Veronica: donna forte, laboriosa, che ha profuso tutte le sue energie per la crescita spirituale e culturale dei figli e ha saputo offrire al Signore le sofferenze causate dalla lunga malattia; Mons. Donato Bianchi, uomo buono, sensibile, dal sorriso accattivante, pastore encomiabile, sempre prodigo di consigli: ha accompagnato il mio cammino di formazione durante il fidanzamento con Teresa e ha presieduto la celebrazione eucaristica delle nostre nozze; Don Giorgio Mercatelli, generoso, discreto, affabile; don Erminio Gatti: mi ha fatto scoprire

GILBERTO FANFANI

... Dopo l'allontanamento il ritorno fra le braccia della mia Chiesa

La vocazione al Diaconato non è stata una cosa maturata negli ultimi tempi ma dopo una lunga preparazione e valutazione della mia vita come fedele in Cristo e praticante fin da bambino. L'aiuto che mi è venuto dai miei genitori e, in particolare, da mio nonno, ma successivamente da tutta la mia famiglia, sono stati determinanti; al Diaconato, quindi, sono giunto dopo aver maturato nel tempo e fra molte incertezze e dubbi questa chiamata che sentivo sempre più forte. Da bambino, ricordo la molta strada che facevo per raggiungere la mia chiesetta dove veniva celebrata la Messa che io servivo da buon chierichetto.



Poi, come accade a molti giovani, interviene la fase dell'allontanamento progressivo fattosi ancor più evidente dopo il matrimonio; la frequentazione della Chiesa o della Parrocchia era cosa rara ed anche la partecipazione alla S. Messa era divenuta un fatto saltuario.

Quando ho sentito la chiamata del Signore che mi invitava a mettermi alla sua sequela non ho ben compreso di cosa si trattava, non ne percepivo il significato. Ma questo non è caduto nel vuoto perché più tardi è tornato forte questo richiamo a seguire Cristo a cui ho risposto sì. La chiamata del Signore l'ho compresa in tutta la sua forza un sabato pomeriggio, mentre assistevo alla Messa che si celebrava nella Chiesa della mia Parrocchia; per caso, il celebrante era solo; all'altare, non vi era ombra di chierichetto così, facendomi coraggio, mi sono alzato e l'ho raggiunto. Dentro di me si affollavano tanti pensieri ma quello che mi diede la forza di fare questo passo fu il ripensare a quando, bambino, andavo con gioia a servire il Signore; mi chiesi: "Perché non posso farlo anche ora"?

E così fra il turbamento che mi aveva preso e il desiderio di tornare a servire la Messa come un tempo presi quella decisione che mi avrebbe, per quanto riguarda la mia fede ed il mio essere cristiano, cambiato la vita. Poi continuai

la gioia della condivisione, mi ha stimolato a mettermi al servizio della Chiesa e ad uscire dal mio guscio; don Marco Guidi: una guida sicura, capace di leggere con acutezza la realtà alla luce del vangelo; p. Egel: premuroso, paterno, accogliente.

Altrettanto profondamente hanno inciso sulla mia formazione: gli otto anni di seminario, a Pennabilli prima e al regionale di Bologna, poi; la partecipazione ai campi regionali e nazionali scout; i sei anni di scuola per accedere al diaconato e soprattutto i ritiri mensili con Teresa sotto la guida encomiabile di Mons. Agostino Gasperoni, maestro paziente e testimone esemplare di sequela a Gesù; grazie ai suoi insegnamenti tornavamo sempre molto entusiasti ed arricchiti e il nostro amore si andava rafforzando, immergendosi in un disegno più grande di apertura agli altri e alla comunità.

L'amore delle figlie, la loro presenza stimolante specialmente nei momenti di maggiore incertezza, la condivisione di uno stesso progetto, il confronto franco, a volte doloroso, ma salutare, sono stati occasione di rinnovamento ed hanno contribuito a maturare il mio sì.

Ora sono diacono! Continuo ogni giorno a ringraziare il Signore per questa grazia, ma sono anche consapevole delle difficoltà che tale scelta comporta per avvicinarsi il più possibile al ritratto di diacono tracciato nella Preghiera di Ordinazione: "... Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito... forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito, ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno".

Supplico il Signore perché mi dia la capacità di rinnovare ogni giorno il mio sì per rimanere fedele alla scelta fatta e perché la mia vita non proferisca testimonianza contrastante con la lingua (Sant'Agostino), nella certezza che lo Spirito Santo effuso su di me mi fortificherà con i sette doni della sua grazia, perchè compia fedelmente l'opera del ministero (Preghiera di ordinazione).

anche ad aiutare il Sacerdote nelle quotidiane necessità che si presentano in una piccola Parrocchia finché mi è giunto anche l'inatteso incoraggiamento a proseguire questo percorso dal mio Parroco di allora, Mons. Elio Ciccioni, grazie al quale ho deciso di frequentare un corso di animatore pastorale. Da allora il mio impegno ed il mio desiderio sono andati sempre in crescendo; nel 2002 ricevetti il Ministero dell'accollato e, successivamente, dopo un colloquio con il Vescovo di allora, Mons. Rabitti, raccolsi il suo invito ad intraprendere il cammino del Diaconato permanente.

Pur fra tante perplessità e paure, aiutato nella mia decisione anche dalla vicinanza che sentivo della Beata Vergine delle Grazie ho sciolto ogni dubbio incamminandomi su questa strada. È stato un percorso difficile, impegnativo che ho portato a termine grazie all'aiuto, ancora una volta di Mons. Ciccioni e, in seguito, anche del Parroco Don Maurizio Farneti ai quali, oggi, va il mio ringraziamento e la mia riconoscenza. Ma sono stati anche altri i sacerdoti che mi hanno aiutato a superare i momenti più ardui e gli ostacoli incontrati lungo il cammino: Don Agostino Gasperoni, fra tutti, per la cura spirituale ricevuta e che mi ha fortificato e permesso di proseguire. Ma non posso dimenticare, né nascondere, due grandi emozioni che lungo questo cammino ho provato, forti: quando ho proclamato per la prima volta, il Vangelo, nel Santuario della B.V. delle Grazie in occasione della solenne celebrazione della Professione di Suor Maria Abir della Misericordia e la prima omelia fatta al matrimonio di due giovani sposi. Ma indimenticabile, indelebile nella mia vita rimarrà per sempre il giorno in cui Mons. Negri mi ha ordinato Diacono permanente coniugato, assieme ad altri quattro amici di viaggio.

È difficile esprimere a parole i sentimenti che ho provato in quel momento, la vicinanza che ho sentito al Signore, la gioia di essere stato scelto per questa missione che mi è stata affidata a servire in modo particolare il mio Vescovo e tutti i fratelli che ne avranno bisogno. Grazie Chiesa di San Marino-Montefeltro per avermi chiamato e permesso di raggiungere questa meta tanto desiderata; ora inizia il vero cammino, ma sarà lieto perché il Signore che lo ha voluto non mi farà mancare il suo aiuto, soprattutto nei momenti più difficili.

SUOR ABIR IN OCCASIONE DELLA SUA PROFESSIONE SOLENNE, SABATO 18 LUGLIO

“... perché coloro che ti cercano ti possono trovare”

La celebrazione presieduta dal nostro Vescovo Luigi nel Santuario della B.V. delle Grazie stracolmo di fedeli, parenti, amici

“Papà, come mai oggi non ci sono più apostoli? E perché nessuno più annuncia il Vangelo?”.

Era una domanda che si presentava continuamente quando avevo 11 anni, ma non sapevo che avrebbe guidato la grande scelta della mia vita. Allora nel mio Paese si parlava spesso d'identità cristiana. Un'identità che faceva riferimento a numeri, statistiche, alla carta d'identità stessa dov'era obbligatorio annotare la confessione... ma non si accennava all'essere cristiani, all'essere cristiforme. Senso d'identità spesso basato su ideologie, come l'eliminazione di chi poteva essere di minaccia per la sopravvivenza dell'identità cristiana; senso d'identità che io non riuscivo a riscontrare nel Vangelo e nel messaggio di Cristo, che mi annunciava un cristianesimo ben diverso. Così mi era nata questa domanda pressante alla quale non trovavo risposte esaurienti e ho dovuto aspettare molto tempo. Prima dovevo sperimentare fino in fondo come si sta senza Cristo, senza Dio, abbandonarmi anch'io all'idea di un cristianesimo trionfalista e assaggiare tutta l'amarrezza dello stare dal lato opposto. Un periodo di confusione, di buio, di ribaltamento dei valori, e soprattutto di lontananza da me stessa e dal Dio di Gesù Cristo.

Una lontananza che ha generato una grande nostalgia, un desiderio forte di trovare una risposta alle domande esistenziali che mi portavo dentro, ma che stentavano a trovare risposte. Tuttavia è stata una ricerca che ha aperto le orecchie del mio cuore all'ascolto della voce del Signore quando si è affacciato, o meglio quando io mi sono accorta della sua presenza. E mi scoprii preziosa ai suoi occhi, figlia amata e desiderata. Questa scoperta ha cambiato la mia vita, mi ha fatto ripensare il mio futuro, le mie scelte che pensavo fossero già consolidate. All'improvviso la cosa più importante non era più fare carriera, vincere una borsa di studio, andare dietro ai miei sogni... perché ho scoperto il Sogno di Dio per me. Un sogno che trovava la sua radice in quella domanda dell'infanzia. E mi resi conto che ciò che mi premeva di più era dire al mondo ciò che Cristo ha fatto per me, annunciare Cristo a tutti, in modo particolare a coloro che lo cercano affannosamente senza nemmeno saperlo, agli ultimi, agli emarginati, a coloro che spesso guardiamo come i “fuori dalla Chiesa”. All'inizio mi sembrava una presunzione da parte mia, finché non ascoltai una volta con attenzione la preghiera eucaristica IV e sentii quelle parole che in un

istante mi hanno fatto rivedere tutta la mia vita e il senso del mio esistere: “...ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare”.

È bastato questo raggio per penetrare il senso di tutto il mio vissuto con questa nuova luce e mettere insieme le cose, soprattutto per capire che quella domanda da tanto in attesa di risposta era ormai risolta. Questa illuminazione aveva spalancato davanti a me una porta: Vivere la mia esistenza cercando Dio, vivere la mia esistenza in Lui e per la Chiesa perché coloro che lo cercano lo possano trovare.

Tutto questo sarebbe rimasto come scheletro senza rivestimento di carne se non ci fosse stato l'incontro provvidenziale con il nostro carisma agostiniano, che fa della ricerca di Dio l'elemento fondante del nostro vivere insieme; non solo, ma apre anche l'esperienza del monastero all'esperienza della Chiesa: **“Ecclesiola in ecclesia Dei”**.

Ciò che vivo, ciò che viviamo, riguarda in modo diretto ogni uomo e donna ed è a servizio della loro fede. La vita monastica agostiniana come scuola di vita cristiana, luogo di comunione con Dio e con gli uomini, di ascolto della voce del Cristo che parla anche oggi nella sua Chiesa e vuole essere conosciuto e amato da tutti; la vita monastica agostiniana come compimento di quella identità cristiana tanto ricercata e desiderata è

la vita per me! Questa identità non ha bisogno, come era allora nel mio Paese, di essere difesa dagli altri con le armi, perché è custodita in Dio e si nutre della sua stessa sete: “Dare la vita per gli amici”.

Durante la veglia che ha preceduto il giorno della professione, contemplando il crocifisso e scorgendo la mia vita, una gratitudine profonda mi ha riempito il cuore, una consapevolezza inte-

riore ha spazzato via ogni paura: la tua salvezza Signore mi ha raggiunta così profondamente sicché io non riesco più a vivere la mia esistenza se non davanti a Te!

E assieme risuonarono nelle mie orecchie le parole che M. Alessandra mi scrisse nel suo ultimo Natale, e che oggi riconosco come profezia e guida per i miei passi: “Abir, ricordati delle tue ‘origini’, di come sei uscita bella dalle mani del tuo Creatore. Lì e solo lì, c'è scritto dove devi tornare... quella è la santità originaria da cui sei venuta e a cui ogni giorno, di fatica in fatica, ma anche di grazia in grazia, dovrai avvicinarti...”. La Madre mi fece quell'augurio-testamento e il Signore, interito dalla sua maternità, si è preso l'impegno di portarmi in questo cammino di “ritorno”, desiderato ardentemente. Lui, nella sua fedeltà, mi ha inondato di ogni grazia necessaria perché esso mi fosse possibile. Alla cerimonia della professione c'erano tantissime persone venute da lontano; fra esse, molte erano quegli “ultimi” che, toccati dalla grazia del Signore, erano venuti, con gratitudine al Signore, a condividere la mia gioia.

Il Signore ha portato a compimento l'opera sua nella mia debolezza, perciò finché esisto canterò le sue meraviglie nella Grande Chiesa.

Sr. Maria Abir della Misericordia



**9-16 AGOSTO
GAINAZZO (MO)**

ACcettiAMO la VITA

CAMPO GIOVANISSIMI DIOCESANO

“ACcettiAMO la VITA: e Dio vide che era cosa buona”: è stato questo il titolo del campo di Azione Cattolica - settore giovanissimi tenutosi a Gainazzo (MO), dal 9 al 16 agosto 2009.

Noi ragazzi della diocesi San Marino-Montefeltro con i nostri educatori abbiamo trattato argomenti riguardanti il rispetto della vita in tutte le sue forme, a partire dal concepimento, fino alla morte naturale. Ogni attività era introdotta da una canzone che faceva da sfondo a tutta la giornata.

“... Il figlio che non vuoi è già con noi..”: così canta Nek nel suo pezzo “In te”, pezzo che ha dato inizio ad un confronto sul tema dell’aborto, durante il quale abbiamo esaminato le diverse correnti di pensiero presenti nella nostra società, e ci siamo informati sui metodi anti-concezionali e sulle tecniche abortive. A metà settimana abbiamo affrontato i problemi più comuni tra i giovani: l’alcol, la droga e il fumo; tramite la visione di alcune pubblicità progresso abbiamo avuto modo di approfondire questi argomenti, capendo che le conseguenze di un divertimento non sano potrebbero essere disastrose per noi stessi e per gli altri. Tutto questo accompagnato dalla canzone di Dolcenera, “Siamo tutti là fuori”, che evidenzia l’inutilità e il danno che provocano i comportamenti irresponsabili. L’ultimo tema che gli educatori ci hanno presentato è stato l’eutanasia, argomento di attualità che ha scatenato molte discussioni e del quale si è parlato a lungo. “... perché sei un essere speciale, ed io avrò cura di te..”: è la frase della canzone “La cura” di Battiato che ha caratterizzato l’ultima attività. Da questa è stata tratta la conclusione che Dio, in ogni situazione, di sofferenza e non, ci sta accanto e si prende cura di noi, perché ci ama incondizionatamente, come ci ha fatto capire in ogni momento del campo grazie alla messa giornaliera. Preghiera e attività si alternavano con giochi e svaghi di vario tipo. Come filo conduttore di tutta la settimana c’è stato un gioco a tema



simile al reality show “La Talpa”, dove 4 ragazzi estratti a sorte, e chiamati appunto “talpe”, dovevano cercare di “sabotare” i giochi senza farsi scoprire. Divertimento e attività uniti alla perfezione, che hanno creato un clima di serenità e di allegria. Una settimana vissuta in modo diverso, poiché potevamo usare i cellulari solo un’ora dopo i pasti, senza altre distrazioni che ci avrebbero potuto allontanare dalla vita di gruppo. Inoltre, abbiamo trascorso 2 giornate camminando immersi nella natura e ammirando il Creato.

Cosa abbiamo imparato durante la settimana? Che tutto ciò che abbiamo è un dono di Dio, a partire dalla vita fino alla sofferenza che, se affrontata nel modo migliore e continuando ad avere fede, può addirittura diventare la gioia più grande.

**Martina Toccaceli, Giulia Pasolini, Beatrice Giorgini
ACG Borgo Maggiore**



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un’offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all’Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l’Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L’offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell’Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell’Irpef e delle relative addizionali.
Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

“PELEGRINI” nel Montefeltro

Il pellegrinaggio alla Madonna del Faggio (Eremo di Monte Carpegna -16 agosto 2009) è ogni anno un momento di grazia per la nostra diocesi, è un momento capace di far riavvertire l'appartenenza ad un popolo, il popolo cristiano locale che si muove con la coscienza di “domandare” *soccorso* e *giudizio* su ciò che è urgente ai propri giorni, ciò che segna la vita e non può essere soffocato dentro i pensieri o la risoluzione miope e limitata dei propri tentativi. È il destarsi di un popolo che ripone nella Beata Vergine qui venerata l'accoglienza materna e benevola del proprio “campare”.

un'omelia essenziale che guardando alla presenza di Cristo nel popolo cristiano e invocando Sua Madre ha ripercorso le tentazioni del nostro tempo, le distrazioni, il vuoto di una società che ha perduto la dimensione intima della sacralità della vita.

Il popolo che cammina in pellegrinaggio nella vallata dell'Eremo, dietro al suo vescovo, è un richiamo, forse un imprevisto, forse un pungolo per tanti turisti che al passaggio della statua hanno sospeso il loro bivacco, si sono messi in silenzio o si sono aggiunti ai pellegrini. La recita del Santo Rosario, le riflessioni di papa Benedetto, il contributo dei diversi movimenti



Si cammina accanto all'amico ritrovato, quello dell'infanzia o della giovinezza tornato per le vacanze, si cammina accanto a chi si conoscerà solo sulla cima e che per ora è vicino, sconosciuto ma già “parte” della vita perché compie lo stesso gesto e lo si guarda con la limpidezza del destino che accomuna. Si cammina con i tanti bambini che vengono richiamati perché faticano a stare dietro alla croce e che con la loro energica falcata vorrebbero arrivare per primi. Si cammina facendo silenzio sulle proprie questioni, gioiose o intrise di indicibile fatica e questa dimensione spazza via il tentativo mondano di *volersi bene* facendo appello a pseudo condivisioni, al rumore e alla banalità della parola che cerca di carpire, riducendo, il mistero dell'altro!

E in cima si riuniscono le “forze” del popolo del Montefeltro: i diversi pellegrini, confluendo da più vallate, percorrono insieme l'ultimo tratto che porta al Santuario della Beata Vergine, accolti dal nostro Vescovo. Una S. Messa animata dai canti della tradizione mariana, un coro di voci di generazioni diverse che loda Maria con gli attributi della bellezza più semplice e sublime,

ecclesiali hanno scandito il cammino nella consapevolezza che *in questa epoca di infedeltà* l'uomo cammina in un popolo, sparuto di fronte al potere di un mondo che ha strappato non solo la memoria ma la struttura dell'uomo e del desiderio per cui la persona non sa più avvertirsi come tale, cammina con la coscienza che essere pellegrino e mendicante *va oltre l'emozione, la nostalgia, la facilità alla malinconia, il masochismo strano che la vita di ogni giorno tende a favorire, l'indifferenza, il cinismo...* nella richiesta che Gesù *sia una presenza come è una presenza una madre per il bambino che non sa come fare.*

Il nostro Vescovo, Monsignor Negri, ha accolto il suo popolo ridestandolo al compimento della vita, tanto bistrattata in questi tempi dai tentativi più disparati di manipolazione ed ha affidato alla Madonna del Faggio i giovani, le famiglie, i singoli e le comunità, tutti coloro che (mi sovveniva l'immagine del lago di Tiberiade) sono accorsi per udire la Parola ed essere benedetti dal loro Pastore.

Loretta Bravi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - OTTOBRE 2009



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI OTTOBRE 2009

- *“Perché la domenica sia vissuta come il giorno in cui i cristiani si riuniscono per celebrare il Signore risorto, partecipando alla mensa dell'Eucaristia”.*

Senza domenica non possiamo vivere

In un giorno imprecisato dell'anno 304, mentre infuria la persecuzione scatenata dall'imperatore Diocleziano, nella cittadina nordafricana di Abitene, **49 cristiani** sono sorpresi ed arrestati mentre partecipano ad un'assemblea domenicale. Al proconsole che chiede perché abbia accolto nella sua casa i cristiani contravvenendo alle disposizioni imperiali, Emerito risponde: **Senza domenica non possiamo vivere”.**

Quei cristiani accettarono il martirio pur di non venir meno alla **riunione eucaristica domenicale**, convinti che era in gioco la loro stessa identità di discepoli del Signore.

Sono stati gli apostoli e le pie donne che, incontrando Gesù Risorto *“il primo giorno dopo il sabato”* compresero che era quello *“il giorno fatto dal Signore”*; capirono che quello era il giorno della settimana da santificare, perché quello era *“il giorno primo e ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo”*, come canta la liturgia.

“Oggi va ribadita la sacralità del giorno del Signore e la necessità di partecipare alla Messa domenicale !”, afferma con vi-

gore il Papa Benedetto XVI. Il capolavoro di Satana, che, attraverso le forze del male, è riuscito a spostare le ore del divertimento dalle prime ore della sera del sabato alle ore che vanno dalla mezzanotte all'alba, porta inevitabilmente alla soppressione di fatto della domenica ed alla eliminazione della Messa dalla vita di tanti giovani e adulti.

“Il contesto culturale in cui viviamo, segnato spesso dall'indifferenza religiosa e dal secolarismo che offusca l'orizzonte del trascendente, non deve far dimenticare che il Popolo di Dio, nato dall'Evento pasquale, ad esso deve ritornare come ad inesauribile sorgente, per comprendere sempre meglio i tratti della propria identità e le ragioni della propria esistenza” (Benedetto XVI, 2006).

Alle nostre famiglie ed alle nostre parrocchie, al loro coraggio ed alla loro fantasia creatrice, **è affidato oggi il compito urgente** di restituire al *giorno del Signore* tutta la sua pienezza di cristiana umanità, il suo volto gioioso di festa e il suo carattere eucaristico, che apre ai bisogni del mondo ed alla missione.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché tutto il Popolo di Dio, a cui è stato affidato da Cristo il mandato di andare a predicare il Vangelo ad ogni creatura, assuma con impegno la propria responsabilità missionaria e la consideri come il più alto servizio che può offrire all'umanità”.*

Tutte le Chiese per il mondo intero

“La missione della Chiesa è quella di *‘contagiare’ di speranza tutti i popoli”*, scrive il Santo Padre nel suo messaggio per l'ottantatreesima Giornata Missionaria Mondiale, in programma per domenica 18 ottobre 2009.

Scopo della missione della Chiesa, infatti, è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in lui abbiano la loro realizzazione ed il loro compimento. **Dobbiamo sentire l'ansia e la passione** di illuminare **tutti i popoli**, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio. È in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo **operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita.**

Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati predecessori: **la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo,**

salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che *“l'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità”* (Evangelii nuntiandi, 1).

La Chiesa si pone sulla stessa via e subisce la stessa sorte di Cristo, perché non agisce in base ad una logica umana o contando sulle ragioni della forza, ma **seguito la via della Croce** e facendosi, in obbedienza filiale al Padre, **testimone e compagna di viaggio** di questa umanità.

Chiedo a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa **la passione per la missione** di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione”.

IN RICORDO DI DON FRANCESCO FUSCHINI

UN FAGOTTO LEGATO AL MANUBRIO

Il 5 luglio è stato l'anniversario della morte di Don Francesco Fuschini scomparso circa tre anni fa e che ora avrebbe 95 anni. In occasione della morte "La Voce" ne scrisse un bell'elogio a firma di Paolo Turrone. Un anno dopo la signora Ines Baronchelli di Ravenna su "Avvenire" ne raccomandava il ricordo. Ma ho l'impressione che sia stato un po' dimenticato. Per questo raccomando al Direttore del giornale di rinfrescare la memoria con testimonianze di amici che lo hanno conosciuto più di me. Il giornale che è ricco di notizie su personaggi, luoghi, avvenimenti presenti e passati perché non pubblica a puntate le sue pagine più belle per esempio tolte dal suo capolavoro 'Mea Culpa?'

Giuseppe Prezolini lo ha definito il 'migliore degli scrittori cattolici' ma nella mia imperizia mi azzarderei affermare, 'non solo degli scrittori cattolici, ma addirittura di molti scrittori italiani'. Lo stile di Fuschini è unico nella nostra letteratura contemporanea. Le sue unghiate stilistiche rivelano il grande scrittore e i suoi racconti hanno le fiamme di una grande passione sacerdotale che ha vissuto eroicamente in una parrocchia dal deserto spirituale all'inizio. Per fortuna questo povero prete di campagna, nato in una famiglia umile e in una zona depressa, ha saputo trovare nella penna l'arma migliore del suo apostolato.

L'esperienza pastorale fa toccare a Don Francesco tutti i temi della realtà quotidiana e i suoi suggerimenti sono ancora validi oggi. Nato tra le due parentesi di acqua e di cielo, impegnato con il padre alla dura lotta del fiocinino per contrabbandare qualcosa per il pranzo e per la cena, a un certo momento sente la voce misteriosa che lo chiama alla evangelica pesca di uomini. Ha il cuore generoso che risponde alla chiamata e dopo una infanzia serena entra in seminario dove rimane affascinato dalla penna che inizia a vergare righe che a mano a mano crescono di spessore e di poesia che lasciano ammirato il suo grande vescovo.

* * *

Il giovane Francesco ebbe ottimi educatori e in modo particolare un Vescovo d'eccezione, Antonio Lega. Da quella chiamata all'udienza durante la quale gli rimprovera bonariamente di voler imitare Dio: "Sì, Franceschino, sei uno scrittore infinito perché non hai principio né fine". Ogni volta che è in difficoltà sale le scale dell'episcopio e dopo ogni dialogo anche burrascoso nel dargli la mano gli fa scivolare delle monete e la prima domanda che gli fa è sempre dopo la salute, la domanda: "Come sta il borsellino?". Mi viene in mente la confessione di un carissimo confratello ora nel mondo dei più che mi raccontava che il vescovo lo rimproverava: "Non mi vieni mai a trovare" e lui commentava: "Al Vescovo non è mai venuto il sospetto che non avevo neppure i soldi per la corriera". Non così il suo Vescovo Lega. Quella volta che don Francesco gli andò a chiedere il permesso si arruolarsi come cappellano militare, il Vescovo gli fece notare che la Diocesi aveva già dato dei preti all'esercito e le parole salirono di tono. Don Francesco ammutolito, guardava due mosche che litigavano sul calamaio e commenta: "È proprio guerra a tutti i livelli". Poi il rito del 'ciao' non aveva rubriche di scambio: "E la mano dell'anello era nella mia con un qualcosa in più".



* * *

Don Francesco è stato un prete a tutto tondo che si è donato agli altri fino allo spreco. Affermava di non sentirsi pienamente prete se non a condizione di essere pienamente uomo. Confessa: "La vita di un prete, nella tela dei giorni, è una storia poveretta; ma a guardarla dalla luce dei giorni eterni, diventa la scala di Giacobbe che non finisce mai. Un prete, un uomo con la prolunga nel mistero".

Quanta deve essere stata la sua sofferenza agli inizi a vedere la chiesa vuota, a sentire le bestemmie e gli insulti. Lo ripagava dalle amarezze l'amica penna che gli faceva compagnia nelle ore fredde e solitarie, riscaldate appena dallo sguardo amico di Pirro il cane 'convivente a carico', muto testimone di tanti passi solitari. Gli rise il cuore quando il primo bambino si affacciò in canonica. Il cuore di don Francesco, come di ogni prete, al primo posto mette il fanciullo sulla parola di Gesù che garantisce il paradiso a chi si fa come uno di loro e che tratta loro come lo stesso Gesù. Quanta amarezza quando è più anziano e nota la differenza tra la sua infanzia e quella dei marmocchi di oggi. "I bambini televisivi sono impegnati in battaglie spaziali al videogame con le astronavi. Fanno i tempi lunghi con i cartoni animati".

Ci fa bonariamente sorridere quando giustifica le sculacciate. "Ai figlioli pensava la moglie che aveva nome Sbarbegula che gli rosolava il culino con pacche a mano stesa. È un metodo pedagogico di radice sana perché quei bambini ora sono uomini e galantuomini e lavorano i loro figlioli tenendosi al basso perché non se ne abbia a male la testa". Anche qui viene in mente la frase di un giovane confratello: "La sculacciata è la più antica forma di telefono, perché tu batti lì e il bambino capisce su".

* * *

Altro tema che lo faceva soffrire era la constatazione del cambiamento della famiglia. "Ragazzi e ragazze che si allacciano in un furore di allegrezze telecomandate, ma dentro che cosa c'è? La famiglia è finita al tempo delle lucciole. (Anche se quest'ultime continuano con altro compito. Nota del sottoscritto). C'è un uomo che va in ufficio, una donna che va dalla parrucchiera e un marmocchio che stracca l'anima sul video".

Quando ha la gioia di vedere qualche matrimonio in chiesa, subito è amareggiato dal crollo dell'istituto familiare. E dire che le ha tentate tutte. Dal pallone come cappellano del cappellano ai balli in canonica.

* * *

Ma non voglio togliere il gusto di andare a leggere le belle pagine di don Fuschini che non sono solo splendide per lo stile, ma per la passione per l'uomo che le pervade tutte. Certo che di fronte ad alcune frasi come queste: "I suoi doppi di campana ridevano clamorosamente quando LUI e LEI si spartivano il 'sì' e piangevano quando nella chiesa veniva portato il povero fu". "Una candelina sull'altare faceva prurito al buio". "Una parrocchia con le finestre chiuse è una tristezza al cuore". "Il prete è un niente nel vento dell'infinito". "Gli anni camminano su speranze di fuoco finché si riducono a un lumino che fa ciao alla luce".

* * *

La spiegazione del sottotitolo di questo articolo, è don Francesco che racconta:

“Il problema scappò fuori sul battesimo. Le quattro case in gronda erano socialiste con rabbia: né Dio, né re e morte ai preti. Mio padre badava alla fiocina e la politica la lasciava da un canto. Ma battezzare il figlio era peccato senza remissione perdeva la solidarietà del gruppo, restando solo come un cane. Rinfacciavano: tiene in casa carne battezzata.

Sono un prete in là con gli anni e, pensando a quel bambino al quale si contestava il diritto al battesimo, vengono a visitarmi sentimenti a mani giunte... Mia mamma, che sento respirarmi accanto perché viva di là della morte, combinò un santo garbuglio con la sorella Amedea che al giovedì andava al mercato di Argenta. Le adagiò la creatura dentro la sporta appesa al manubrio della bicicletta: portalo da Don Amidi: è specializzato in battesimi clandestini”.

E quel fagotto clandestino divenne un grande prete.

* * *

Un ultimo episodio che è diventato proverbiale in tutta la Romagna e non solo. Lo leggiamo con un sorriso che per Don Francesco vale una preghiera: “Il somaro di Gigliola è morto nel forte dei bollori agostani. Crollato come una capanna sotto la mano tesa della bora. Gigliola ha pianto lagrime interessate perché ci campava. Attaccato alla cavezza, moveva passi nella fanfara discorde della sonagliera.

La povera bestia si sfaceva in un pastone vivo di bigatti. Chi muore giace e chi vive si dà pace. Ma intanto il ‘colera’ ammorbava l’aria in lega con i fiati grassi delle melme. La parrocchia si lagnava a distesa: ‘Va in giro una puzza che sbattezza i cristiani e il prete non bada che a suonare le sue campane’. Sono andato all’Ufficio Igiene del comune a chiedere le esequie del somaro. La signora municipale mi guarda come fossi un caratello senza giudizio: ‘Ma reverendo, ho sempre saputo che tocca al prete seppellire i morti’. Mi corse al labbro la guanciata di ritorno: ‘Sì, signora, questa è la norma: ma io sono qui per avvisare i parenti’”.

Ma fermiamoci qui per non togliere a qualche lettore il gusto di andare a cercare i gustosissimi libri di Don Francesco.

Gioele Stigo

RECENSIONE

La Dottrina sociale: una sfida alla modernità

La Dottrina sociale della Chiesa è stata pensata come ipotesi per guidare una presenza missionaria, in una situazione culturale, sociale, politica completamente diversa da quella in cui la Chiesa aveva vissuto per secoli.

Di fronte ad un progetto, di carattere ateistico, sta un altro progetto che la Chiesa presenta, dapprima prendendo le distanze da quello vincente e in un secondo momento dimostrando che esiste una proposta positiva alternativa.

Esiste un’altra concezione di Stato, per cui esso è al servizio della società e non pretende di assorbire in sé la struttura sociale.

In un terzo momento, la Chiesa si è presa anche la responsabilità di mostrare come questo progetto ateistico fosse destinato a fallire: anzitutto, per uno scollamento profondo che si sarebbe andato ulteriormente rafforzando tra la vita dei popoli e la vita degli Stati; poi, perché il passaggio dal liberalismo come richiesta di libertà al totalitarismo, è un passaggio necessario. Il totalitarismo culturale, prima ancora del totalitarismo socio-politico, è una inevitabile conseguenza del progetto ateistico.

Sulla scorta di queste considerazioni proponiamo la raccolta degli interventi che nel 2007 la **Fondazione Giovanni Paolo II per il Magistero sociale della Chiesa** ha realizzato, con l’intento di «guidare gli uomini a rispondere, anche con l’ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane, alla loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena» (*Sollicitudo Rei Socialis*).

“**La Dottrina Sociale della Chiesa: storia e principi**”, S. E. Mons. Luigi Negri, Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II.

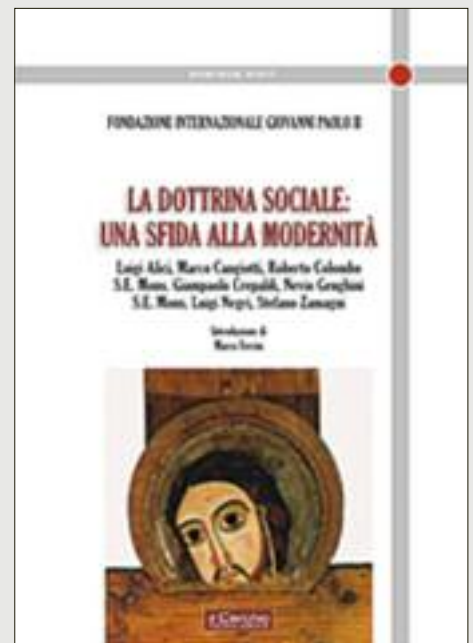
“**Libertà e responsabilità della società civile: la “regola” della sussidiarietà**”, S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi, Segretario Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

“**I valori fondamentali della democrazia e la responsabilità politica dei cattolici**”, Prof. Luigi Alici, Università di Macerata.

“**La libertà di intraprendere e la solidarietà sociale**”, Prof. Stefano Zamagni, Università di Bologna.

“**La dignità della vita umana. Il fronte aperto della bioetica**”, Prof. Roberto Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Dice il Vescovo Mons. Negri, Presidente della Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II: “La dottrina sociale: una sfida alla modernità” contiene autorevoli interventi sulle principali questioni tutt’ora aperte e presenti nel nostro contesto sociale. È un testo utile per un lavoro di approfondimento che invito a prendere seriamente in considerazione”.



LEGGE SU FINE VITA

Un principio che vale per tutti

INCONTRO CON IL MINISTRO MAURIZIO SACCONI

Continua l'iter di approvazione del testo di legge sul fine vita, attualmente in esame alla Commissione Affari Sociali della Camera, dopo l'approvazione al Senato. Un tema di grande valenza sociale. Per fare il punto della situazione abbiamo ascoltato il ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, onorevole Maurizio Sacconi.

Signor Ministro, il disegno di legge Calabrò sul fine vita ha ripreso il suo iter in commissione, dopo l'approvazione al Senato. Ritenete di portare alla Camera lo stesso testo? Quali sono i punti più delicati?

Il provvedimento contiene sia una disciplina relativa all'accanimento terapeutico, quanto una disciplina specifica sul diritto all'alimentazione e all'idratazione come bisogni vitali della persona.

Sull'accanimento terapeutico è possibile un largo consenso parlamentare nel definire le modalità per rispettare sia la volontà della persona, sia il ruolo del medico che concorre in scienza e coscienza a una valutazione, sia della famiglia. La stessa esperienza sin qui relativa all'accanimento terapeutico, non ci ha consegnato particolari frizioni fra i soggetti coinvolti nella decisione.

Il punto delicato del provvedimento è quello dell'idratazione e dell'alimentazione come è emerso nel caso Englaro, una persona in stato vegetativo persistente, e sottolineo persistente.

Perché sottolineare "stato vegetativo persistente"?

Uno stato di cui la scienza non sa ancora definire con esattezza il grado di percezione della persona che mantiene intatte tutte le sue principali funzioni vitali (respira, ha attività cerebrale, spesso deglutisce), e non ci sa dire se e quanto sia reversibile: uno stato vegetativo che non a caso viene chiamato persistente e non permanente. È ben lontano dallo stato di morte cerebrale quando sono cessate le funzioni vitali e diffusamente si riconosce la possibilità di espianto degli organi, in funzione del loro trapianto.

Il Governo ha una posizione chiara su alimentazione e idratazione?

"Sulla sospensione di alimentazione e idratazione io ho più volte detto che il Governo non è indifferente e, anche se in una materia di questo tipo si rimette ancor più all'autonomia parlamentare, non può non rivolgere un appello forte alla propria maggioranza e al Parlamento più in generale. Perché su questo punto il Consiglio dei Ministri si è pronunciato con una decisione unanime quando adottò prima un decreto legge e poi, di fronte alla mancata firma del Presidente della Repubblica, un disegno di legge che appunto diceva doversi garantire alimentazione ed idratazione soprattutto quando la persona non è in grado di



provvedere a se stessa. Perché dar da bere e dar da mangiare non possono essere in alcun modo terapie, in quanto rispondono a bisogni vitali della persona. Sono diritti inalienabili. E non si tratta di fare riferimento necessariamente alla fede, ma è sufficiente il riferimento all'art. 2 della Carta Costituzionale che parla di diritti inalienabili dell'uomo, diritti che la Costituzione non introduce, ma – in quanto preesistenti alla formazione dello Stato – riconosce e tutela".

Non si tratta dunque di una "legge cattolica"?

Assolutamente. I costituenti che scrissero quell'articolo 2, i Dossetti, i Togliatti, i De Gasperi, evidentemente volevano riconoscere quei diritti connaturati alla persona. In ogni caso il Consiglio dei Ministri si è ispirato a un laicissimo principio di precauzione, fondato su quel dubbio che la scienza di consegna circa lo stato vegetativo persistente. E dal laicissimo criterio del dubbio e di precauzione, non si può non essere in favore della vita.

Per questo su quel punto pensiamo sia fondamentale confermare l'impostazione che il Consiglio dei Ministri aveva dato all'unanimità. Questo non significa non rispettare la volontà del Parlamento, ma la responsabilità del Governo non può non essere quella di rivolgere un appello a confermare il testo del Senato.

Qual è il senso che dobbiamo dare alle "dichiarazioni anticipate di trattamento" che il disegno di legge prevede?

Su questo punto lascerei alla discussione parlamentare una loro precisazione. Certo è che anche la recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40 ha introdotto un precedente importante circa l'ultima parola del medico. Io non credo – parlo anche a titolo personale – in un determinismo assoluto per cui il

futuro della nostra vita possa essere così irrigidito in modi definitivi. Continuo a pensare che sia opportuna un'ultima parola in scienza e coscienza del medico. Certo, tenendo conto dell'indicazione che la persona ha voluto rendere e che periodicamente è giusto venga confermata o modificata dalla persona stessa. In questo ambito la storia dei comportamenti non ci consegna frizioni particolari, ci ha sempre descritto una realtà flessibile, responsabile di comportamento dei soggetti interessati. La grande frizione è intervenuta con il primo caso di percorso eutanasi che nessuna legge dello Stato aveva mai introdotto, che il servizio sanitario nazionale non era – non a caso – attrezzato ad affrontare, che la Carta Costituzionale per prima non aveva certo ipotizzato.

Non le pare che si stia diffondendo una mentalità eutanasi anche nella società italiana?

In Italia, in Europa e nelle società occidentali un certo affievolimento dei valori, corrispondente alla stagione di benessere che abbiamo visto ad un certo punto interrompersi per la sua intrinseca fragilità, può far perdere il valore della vita. E noi non riusciremo a dare una nuova stagione di vitalità economica e sociale se non partiremo dal riconoscimento della centralità della persona e quindi del valore della vita, anche con i dubbi che legittimamente possano sorgere circa la sua procreazione in relazione alle innovazioni scientifiche o circa il confine con la morte. Se una società non avverte con tutta la necessaria tensione il valore della vita, come può essere in grado di dare valore alla persona nell'economia e nel lavoro? E quindi come può una società essere competitiva

anche nell'economia che chiamiamo della conoscenza nella quale la differenza fra i sistemi economici nazionali è data soprattutto dal capitale umano, dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane? Alla base della crisi economica dell'occidente c'è il suo declino demografico. Quindi riscoprire il valore della vita, significa riscoprire l'accoglienza della vita, riscoprire la capacità delle nostre società di essere vitali innanzitutto dal punto di vista demografico, del valore che riconoscono alla persona, al suo intero ciclo di vita, all'espressione delle sue potenzialità, al suo stato di salute, alla sua vita buona. Sono queste le società che io chiamo "attive", quelle capaci cioè di dare la vita buona e quindi anche di essere economicamente competitive.

Le sue parole riecheggiano l'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

L'enciclica è uno straordinario contributo che si rivolge con forza tanto a credenti quanto a non credenti e aiuta tutti ad affrontare questa grande transizione, indotta da grandi cambiamenti epocali. La Chiesa esprime una sua straordinaria egemonia culturale, rispetto a quelle che ho chiamato le ideologie esauste del Novecento e nelle ideologie esauste metto non soltanto quelle terribili che hanno dato tanto dolore all'umanità del Novecento. Ma metto anche alcune presuntuose culture economiche liberali.

Noi siamo abituati a vedere nei media modelli negativi. Lei invece ha incontrato nei giorni scorsi le suore che hanno curato per tanti anni Eluana.

Le ho incontrate e le ho ringraziate perché sono state e sono, ogni giorno, un modello e un esempio che ci aiutano a riconoscere il valore della vita e ad affrontare nel modo giusto le insicurezze di questo tempo. Non solo le persone fisiche, anche le società si possono suicidare quando perdono il senso della vita, quando nei più viene meno il senso e il valore della vita.

Un'ultima parola sulle cure palliative per il fine vita.

Le cure palliative sono state oggetto di un finanziamento straordinario nell'ambito dei cosiddetti "obiettivi di piano del fondo sanitario nazionale" e quindi le risorse sono state assegnate. Devo però dire che l'umanizzazione della salute, delle politiche della salute, l'attenzione anche alla sofferenza, soprattutto del malato terminale, sono parte dei buoni modelli socio-sanitari che non si irrigidiscono solo nelle strutture ospedaliere, ma sanno anche organizzare intorno alla persona una gamma di servizi che non si risolvono nella sola struttura ospedaliera, che va invece concentrata rispetto al malato acuto, ma che liberano risorse per il territorio. E nel territorio occorrono servizi domiciliari o residenziali come gli hospice destinati ad accompagnare le persone in stato terminale. Non dimentichiamo peraltro che le persone in stato vegetativo persistente non sono malati terminali. Il loro problema è di essere ovunque riconosciuti come dei disabili non autosufficienti, lungodegenti che il sistema deve ovunque riconoscere come tali e sostenere anche dal punto di vista dei costi.

A cura di Giorgio Zucchelli

(Presidente Federazione Italiana Settimanali Cattolici)

LA SCOMPARSA DI FRA CORRADO BALDUCCI, LAICO CAPPUCCINO FERETRANO

Il 3 giugno è tornato alla Casa del Padre Fra Corrado Balducci, Laico Cappuccino nato a Novafeltria il 2 marzo 1933. Fece i primi studi nel Seminario Diocesano di Pennabilli, per "studiare da Vescovo" come diceva scherzando, ma il progetto del Signore lo volse ad una vita semplice ed umile di "fratello laico cappuccino". Fano, Fermo, Camerino Ancona, Loreto, Pesaro, Jesi: furono tante le destinazioni alle quali Padre Corrado rispose sempre con il sì; fu, quindi, un Frate umile, ubbidiente, mai umiliato, ma gioioso e felice.

Colpito da grave malattia ha affrontato cure lunghe e dolorose, senza mai lamentarsi e stando l'ammirazione di medici e personale ospedaliero durante le sue degenze. Alle esequie, svoltesi a Jesi, presiedute dal Vicario provinciale P. Fiorini hanno partecipato, come concelebranti, 40 sacerdoti; poi il rito funebre si è ripetuto a Novafeltria nella Chiesa parrocchiale, presenti le tre sorelle, nipoti e pronipoti, parenti e tanti fedeli.



Dalla Schola Cantorum maschile poi di S. Cecilia al coro polifonico feretrano di Pennabilli

A cento anni dalla nascita del compianto ed indimenticabile Mons. Teodoro Onofri offriamo ai nostri lettori una breve nota sulla costituzione e sulla storia della Schola Cantorum S. Cecilia di Pennabilli. Molti ricorderanno, infatti, che Don Onofri ne fu Direttore, anche avvalendosi a lungo della competente collaborazione di Mons. Mansueto Fabbri, dagli anni '50 agli anni '80, dando continuità al meritorio impegno di Mons. Luigi Mariotti. Questo nostro intervento vuole essere anche un invito alla riflessione sulla sorte di questo importante gruppo corale (essenzialmente votato ad esecuzioni di musiche sacre) che pur chiamandosi, alla sua nascita, Schola Cantorum Maschile di Pennabilli mutando poi nome in Schola Cantorum S. Cecilia, va, in realtà ricordata, per molti decenni, come la maggiore corale diocesana del tempo. Negli ultimissimi anni quello che è conosciuto come Coro Polifonico Feretrano erede della Schola ha fatto i conti con l'abbandono di numerosi coristi ed il conseguente difficile compito di reclutamento creando con ciò non pochi problemi a tener fede ai diversi impegni in Cattedrale. Riteniamo che sia giusto tentare di rifondare quella che era la Schola Cantorum di Don Mariotti e Don Onofri (a cui succedettero il M° Cucci e che attualmente è diretto dal M° Pagliarani) allargando la partecipazione o, se vogliamo, l'arruolamento a forze fresche e giovani che, in diverse parrocchie della zona, sono presenti nei vari cori in operatività. Crediamo che siano in tanti coloro che vedrebbero di buon grado una iniziativa per rilanciare in grande stile, a Pennabilli, un coro che sia in linea con i gruppi che lo hanno preceduto; ma nel contempo questa nostra provocazione può e deve essere anche motivo per riportare in superficie e, se possibile, recuperare i ricordi che si fanno sempre più sbiaditi di quella che fu una felice intuizione dei Maestri che lo fondarono e lo mantennero in vita.

Si deve alla figura amabile e appassionata di Mons. Luigi Mariotti (Maciano 20/08/1880-Pennabilli 02/09/1953) la costituzione della *Schola Cantorum Maschile* di Pennabilli che può farsi risalire approssimativamente agli anni 1915/1920 (foto) e che molto probabilmente fu il primo nucleo dal quale, in seguito, prese forma la *Schola Cantorum S. Cecilia* e l'attuale *Coro Polifonico Feretrano*.



Una nascita, quindi, fondata su una solida formazione musicale e una profonda conoscenza delle tendenze del fondatore Don Mariotti al quale succedette, nel 1950, il Maestro Teodoro Onofri, compositore, esecutore e storico di grande fama, affermatosi definitivamente per la collaborazione con Lorenzo Perosi, uno dei padri della musica gregoriana, del quale divenne prestigioso collaboratore fino ad essere nominato Segretario della Commissione di Musica Sacra per l'Anno Santo 1950.

Don Teodoro Onofri, che fu anche autore prolifico, sug-

gestivo e molto eseguito, diede alla Schola Cantorum di Pennabilli un'impronta ben definita, in particolare con l'allestimento di un repertorio nutrito di musiche gregoriane e perosiane che fin da allora vennero portate in Messe e celebrazioni. Don Onofri, che con la direzione assunta della Schola Cantorum diede a questa visibilità e giusta fama, ne fu guida e animatore per diversi de-

cenni: cioè fino a pochi anni prima della morte avvenuta a Cesena il 26 dicembre 1987, dopo una dolorosissima e lunga malattia. Era nato a S.Maria Riopetra il 17 aprile del 1909.

Dopo qualche anno di smarrimento dovuto all'assenza di una guida preparata e disponibile la direzione della Cappella Cantorum S. Cecilia passò nelle mani del Maestro Stefano Cucci, novafeltrese, trapiantato a Roma dove, dopo aver compiuto gli studi musicali con brillantissimi risultati, si è stabilito aprendo nel contempo due scuole sia nella città natale di Novafelttria, che nella Capitale. Avendo mantenuto

con questa terra solidi legami, non solo familiari, Stefano Cucci prende su di sé, con entusiasmo, il difficile compito avviato da Mons. Mariotti e proseguito dal Maestro Onofri. Si rende, cioè, disponibile per la direzione della corale che porterà a grandi successi allargando il repertorio, da tipicamente religioso e liturgico a concertistico, affiancando alle voci del posto, solisti della scuola romana, alcuni dei quali davvero di ottimo livello.

Il gruppo, nel frattempo, cambia denominazione per meglio esprimere le novità ed il più vasto repertorio chiamandosi Coro Polifonico Feretrano.

Il patrimonio culturale ricchissimo che fu alla base della nascita di questa esperienza a Pennabilli, databile agli anni '20 del secolo scorso, non è andato smarrito e, attraverso le Cappelle musicali e le Scholae Cantorum operanti in Cattedrale è divenuto punto di riferimento in tutto il territorio diocesano.

In collegamento con il prezioso lavoro svolto da Don Mariotti e da Don Onofri e con il patrocinio di importanti istituzioni ed enti locali (Mostra Mercato Nazionale d'Antiquariato di Pennabilli, Valpharma International), il gruppo ha inteso anche dedicarsi alla ricerca, catalogazione e riscoperta del patrimonio musicale custodito negli archivi e nelle chiese della Valle del Marecchia. E scopo del coro non è più solo il servizio liturgico ma anche la ricerca e l'affinamento delle tecniche vocali ed interpretative nei molteplici e diversi generi che il nostro repertorio corale riserva.

Dopo la fruttuosa parentesi della Direzione del Maestro Cucci, la bacchetta è passata negli anni 2000/2001, nelle mani del Maestro Paride Pagliarani di Bellaria, che con diverse, importanti esperienze alle spalle, segue con una lodevole continuità, il Coro Polifonico che ha portato a prestigiose rassegne.

Francesco Partisani



SEGRETARIA DI STATO

PRIMA SEZIONALE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 4 settembre 2009

Eccellenza Reverendissima,

con stimata lettera del 16 luglio scorso, Ella, anche a nome di questa Diocesi, ha voluto manifestare al Santo Padre Benedetto XVI sentimenti di filiale venerazione verso la Sua persona e di fedele adesione al Suo universale Ministero di Successore dell'Apostolo Pietro.

Il Sommo Pontefice ringrazia di cuore per il premuroso gesto e per i devoti pensieri che lo hanno accompagnato e, mentre invoca da Cristo Buon Pastore abbondante effusione di grazie per un servizio episcopale fecondo di preziosi frutti, in segno di benevolenza impartisce di cuore a Vostra Eccellenza la Benedizione Apostolica, volentieri estendendola ai Sacerdoti, ai Religiosi ed ai fedeli della Diocesi di San Marino-Montefeltro e alle persone care.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

devoto

+ Mons. Fernando Filoni
Sostituto

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. LUIGI NEGRI
Vescovo di San Marino-Montefeltro
Palazzo Vescovile - Piazza Giovanni Paolo II

61016 PENNABILLI (PU)

Rassegne di rilievo alle quali ha partecipato il Coro Polifonico Feretrano

Il coro si è esibito in numerose manifestazioni, collaborando con diverse formazioni corali e orchestrali tra le quali il Coro dell'Università di Tor Vergata in Roma il Coro Filarmonico di Pesaro ed il Coro Santa Cecilia di Rimini. All'inizio si mette in luce attraverso l'animazione liturgica partecipando anche ad una solenne liturgia in San Pietro. È stato ospite della rassegna internazionale Città di San Leo con l'esecuzione della Passione secondo San Marco di L. Perosi. Nel 2000, il Coro Feretrano ha partecipato alle celebrazioni del 300 anniversario della morte del musicista riminese Antonio Draghi, eseguendo in prima moderna la Missa à 9 dell'autore romagnolo per soli coro e orchestra con concerti nelle province di Rimini, Forlì-Cesena e Pesaro-Urbino.

Ha partecipato con la Città di Rimini alla Rassegna internazionale di cori "La Recrèe" St. Maur (Parigi) ed al festival "Notti Malatestiane" con l'orchestra Accademia Bizantina sotto la direzione del M° Ottavio Dantone e con l'orchestra Bruno Maderna diretta da Manlio Benzi. Sotto la direzione del M° Stefano Cucci ed in collaborazione con il Centro Studi "Giuseppe Giordani" di Fermo e con l'Università di Tor Vergata di Roma, ha presentato in prima esecuzione moderna il Magnificat per soli coro e orchestra di G. Giordani. Con l'Orchestra Filarmonica Marchigiana ha eseguito la Messa dell'Incoronazione di W.A. Mozart. Del M° Domenico Bartolucci e da lui diretto ha eseguito il celebre "Stabat Mater" per soli coro e orchestra all'interno della Sagra Musicale Malatestiana ed a Roma. Il Coro Polifonico Feretrano ha, inoltre, partecipato a numerosi concerti fra i quali ricordiamo quelli in San Leo, San Marino, Cortona, Urbania, Savignano sul Rubicone, Bellaria-Igea Marina oltre a diverse esecuzioni a Pennabilli, in Cattedrale e nel Santuario della B.V. delle Grazie.

F. P.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

“Come una spugna”

Vedere, sentire, condividere e trasmettere. Questo il mandato di un gruppo di persone che ha investito le proprie ferie estive in un campo di lavoro in Etiopia. Infatti, anche quest'anno, il centro missionario diocesano San Marino-Montefeltro si è impegnato nell'organizzazione di un campo di lavoro missionario; questo ha avuto luogo nel centro-sud dell'Etiopia e, nello specifico, nella regione del Kambatta-Hadya, nelle missioni di Taza e Jajura, gestite dalle Ancelle dei poveri e dai sacerdoti diocesani di Sodo.

Hanno partecipato al progetto 18 volontari compreso Don Marino Gatti, parroco nel comune di Mercatino Conca e responsabile del centro missionario diocesano. L'esperienza si è protratta per 25 giorni nel mese di agosto suddivisi tra i due villaggi: le prime due settimane a Taza dove è presente una clinica specializzata nella cura delle malattie dell'occhio (300 operazioni la settimana) e, perciò, è stato necessario costruire un edificio



I venerabili dell' 

Novafeltria, Teatro Montefeltro

Venerdì 23 Ottobre 2009

ore 21.00

i Cristiani di fronte ad Halloween



Intervengono

Silvia Tagliavini
psichiatra

don Aldo Buonaiuto

resp. Servizio antisette occulte,
Ass. Papa Giovanni XXIII

che accogliesse i pazienti che, dopo l'intervento, necessitano di lunga degenza; l'ultima settimana il gruppo si è spostato nella missione di Jajura nella quale è stata finanziata la costruzione di uno stabile necessario alla vita parrocchiale (catechisti, coro, ...). Guardandosi attorno, in un mondo fatto di povertà “colpisce quanta bellezza interiore ci sia in queste persone che, pur non conoscendo la nostra realtà, sono sempre sorridenti, cordiali” e trasmettono dignità antiche. Ascoltare i suoni della natura che evocano armonie selvagge, le parole incomprensibili che pure trasmettono emozioni, le grida aspre di collera e i lamenti di dolore hanno suscitato nel gruppo il desiderio di dedicarsi giorno dopo giorno alle persone bisognose “seguendo l'esempio di ‘anime sante’ che si adoperano nella condivisione per sostenere e costruire nel concreto il futuro di queste popolazioni”. L'intenzione dei partecipanti è di trasmettere l'importanza di avere un cuore aperto al mondo e non chiuso nei piccoli problemi quotidiani, “la consapevolezza che ognuno di noi può fare qualcosa per migliorare queste situazioni”. L'invito per coloro che non hanno ancora toccato con mano queste realtà è quello di vedere, sentire, condividere e trasmettere, proprio come una spugna.

I volontari

OTTOBRE

=

MESE MISSIONARIO

VEGLIA DI PREGHIERA DIOCESANA

Chiesa parrocchiale di Mercatino Conca

Giovedì 15 ottobre - ore 20,30

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Domenica 18 ottobre 2009

DA PADRE FRANCO ANTONINI

Cari amici del MONTEFELTRO,

anzitutto voglio dirvi che MONTEFELTRO mi aiuta molto a vivere la comunione con la mia Chiesa diocesana d'origine e mi tiene informato sulle tante e belle iniziative pastorali. Sento che la diocesi ha una vivacità che va oltre i confini. Io, dopo aver consegnato ai sacerdoti diocesani la missione di Mueria, mi trovo a NAMPULA e sono in un piccolo seminario incaricato della formazione di missionari mozambicani. Missionari per il mondo, perché anche questa giovane Chiesa deve crescere con la preoccupazione di evangelizzare il mondo. Se tutta la Chiesa è missionaria, bisogna essere attenti a che la Chiesa nasca missionaria. Qui, anche se i cristiani sono sul 20% nelle comunità c'è forte la preoccupazione di evangelizzare e ci sono in tutte le comunità i catecumeni adulti che chiedono il Battesimo. Ma non basta la missione interna; il cristiano deve essere aperto alla missione universale e da ogni Chiesa devono partire alcuni/e per andare ad evangelizzare dove il Vangelo non è ancora stato annunciato. Qui abbiamo una comunità cristiana che sta crescendo e che va prendendo la sua identità, anche se le situazioni sono difficili e la mentalità dominante non favorisce certo l'accoglienza dei valori evangelici. Oggi viviamo in ambiente di grande corruzione e di divario crescente tra ricchi e poveri. Preoccupa soprattutto la situazione della numerosa gioventù che cresce senza punti di riferimento validi, senza prospettive di speranza. Anche la Chiesa si trova davanti a una impresa enorme per fare arrivare il Vangelo, far conoscere Gesù. C'è bisogno di veri testimoni del Signore Gesù e anche di chi sappia utilizzare tutti i mezzi perché l'annuncio arrivi. In questa Chiesa non mancano testimoni credibili. Mi viene in mente, come esempio, Paulo da Cruz, che ho ritrovato dopo anni. È uno dei tanti discepoli anonimi del Signore Gesù, uno che ci crede sul serio. La sua fede è stata provata da tutte le difficoltà e persecuzioni, ma lui è rimasto fedele e non ha mai patteggiato. Ho contemplato il

Nampula

suo volto, volto stanco, ma sempre con il sorriso di chi è in pace e si sente nelle mani di Dio. Come tanti altri Paulo non è cristiano per averne vantaggi; anzi la fedeltà a Cristo gli è costata sofferenza e fatica. Per anni ha percorso la missione a piedi o in bicicletta per annunciare Cristo, visitare e incoraggiare le comunità cristiane, visitare gli ammalati, correggere i devianti... solo per fede. Paulo ha anche una figlia Suora. Un uomo molto umile. L'ho ritrovato mentre accompagnavo alcuni visitatori di Bologna. Salutandoci dopo aver chiacchierato, ci ha chiesto semplicemente: PREGATE PER NOI. Mi ha fatto tornare in mente Diego, un ragazzo di strada che ho incontrato nel 2000 a Lima. Era stato travolto da una macchina e le sue gambine scocciate adesso erano piene di ferri. Giaceva su una stuoia. Abbiamo chiacchierato un po' e al momento di lasciarci pensavo mi chiedesse qualche aiuto: ne aveva bisogno! Invece, con la nobiltà della fede mi disse solo: Padre, prega per me. Lo faccio ancora, ogni sera. Diego aveva dodici anni. E la situazione dei bambini di strada mi preoccupa da tempo. Sto insistendo e spero proprio che qualcuno si dedichi completamente a loro. È una umanità che ha bisogno di sentire la tenerezza di Dio. E tocca alla comunità cristiana. Pregate affinché riusciamo a soddisfare le attese. Ma io sto aspettando che anche la mia diocesi (S. Marino-Montefeltro) partorisca nuovi missionari. Uomini e donne che mettono a disposizione le loro vite "perché il mondo abbia vita". Non danno solo qualche anno, qualche momento, ma la vita. Il mondo oggi ha ancor più bisogno di questi veri discepoli del Signore Gesù. Questo è quello che fa bene al mondo; altre cose non servono. Nella attuale aridità spirituale che domina il mondo, c'è bisogno di persone che riflettono l'amore di Dio e si fanno per sempre Samaritani del mondo. Mi affido alla vostra preghiera con tutto questo popolo. Io prego per voi. Un grazie anche per l'aiuto che ci date per la ristampa del ezionario e per il libro di preghiere. Sono uno strumento di grande aiuto per i nostri cristiani. Ciao

P. Franco Antonini

DA ANTONIO BALDUCCI

Peschiera Borromeo, 3 luglio 2009

*Spett. Direzione MONTEFELTRO e
p.c. Mons. Eligio Gosti*

Caro Francesco,

ti ringrazio infinitamente anche a nome di mia madre per l'articolo scritto da Don Eligio Gosti e da te pubblicato sul giornale diocesano "Montefeltro", con il titolo "Con gli occhi smarriti".

Io sono Antonio Balducci, figlio di Giuseppe e nipote di quell'Antonio Balducci di cui ha parlato Don Eligio. A me è stato dato lo stesso nome dello zio per ricordarlo (sono nato nel 1947). Il vostro giornale arriva sempre nella nostra famiglia ed io lo leggo con molto piacere. Il ricordo dello zio Antonio da parte di Don Eligio è stato tenero e fedele e pieno di malinconia e, insieme ad altri fatti da lui vissuti, mi ha commosso.

Bisogna far sapere ai giovani di oggi cosa hanno vissuto e fatto i nostri predecessori per assicurare ai figli e ai nipoti il grande dono della libertà.

Io purtroppo, per motivi familiari manco da Pennabilli da almeno quindici anni, però mi sono state portate fotografie fatte alla piccola lapide che ricorda lo zio Antonio in cima alla rupe e ho sentito tanta tristezza. Ho scritto e segnalato (11/10/2006) al Sindaco di allora lo stato di abbandono totale della stele, piena di erba e rotta. Mi ha risposto (25/10/2006) che avrebbe sistemato ma si sono limitati a tagliare l'erba. Penso che un giovane assassinato ingiustamente, meriti qualcosa di più dalla gente del proprio paese. Se tu potessi fare il portavoce di questo nostro desiderio, ci faresti un grosso favore....

Ringrazio infinitamente il Rev. Don Eligio Gosti per i suoi ricordi e te per averlo pubblicato.

Cordiali saluti

Antonio Balducci

Ma il 3 settembre non è un compleanno

Molti sammarinesi partecipano con gioia e desiderio di incontrarsi alla festa di San Marino che da 1709 anni si celebra il 3 settembre. La comunità si ritrova nella Pieve – oggi Basilica – per la Santa Messa solenne, poi percorre le vie della città in processione con la Teca del Santo, la partecipazione dei Capitani Reggenti, le autorità religiose e civili scortate dai corpi militari che testimoniano la presenza costante e continua a difesa delle Istituzioni. Sicuramente in origine la festa era di esclusiva pertinenza religiosa perché il popolo cristiano celebrava la ricorrenza della morte del santo patrono; poi si sono aggiunte altre manifestazioni di pertinenza civile fino ad arrivare a quelle più vicine ai nostri giorni: tombola, concerto, palio della Balestra, spettacoli musicali, fuochi d'artificio.

Vorrei a questo punto rilevare come molti sammarinesi, da qualche decennio, vivano con un certo disagio e giustificata preoccupazione questa ricorrenza storica che fa memoria della morte del santo Fondatore e la consegna a tutti noi, suoi eredi di questa terra in nome della libertà e dell'indipendenza. Il disagio sta nella definizione di questo evento come un compleanno, un onomastico, un giorno da festeggiare con una torta da mangiare e tante candeline da spegnere. E tutto ciò ad opera di enti e uffici pubblici, stampa e uffici stampa, organizzazioni sociali e politiche. Ma perché ridurre un fatto storico, vero, solenne a semplice atto ricorrente da festeggiare quasi a conclusione di una mangiata? Perché volere rendere quasi banale un valore così alto della nostra cultura e della nostra originale peculiare storia proprio ad opera di pubbliche istituzioni?

I valori della tradizione non appartengono ad una sfera medio-bassa da poter consumare allo stesso modo di una sagra paesana. La cultura cristiana della quale siamo permeati non è nostra casuale scelta, ma è ciò che il Santo Marino ci ha donato. Da ciò l'obbligo e il dovere morale di continuare a definire e chiamare le cose, gli avvenimenti con il loro vero nome. Sarebbe bello recuperare questo patrimonio storico e incasellarlo, collocarlo nel suo vero ambito; non può trovare giustificazione e spazio voler ricoprire di laicità la pagina storica più importante della nostra Repubblica che oggi ancora, come già accaduto tante volte in passato, attraversa momenti di difficoltà.

Non occorre essere credenti e praticanti per chiedere la protezione di San Marino sulla nostra patria; si può essere laici nel cuore e aperti nello spirito per invocare la benedizione del diacono Marino sulla sua gente; è sufficiente essere autentici sammarinesi, saper leggere la storia per rimanervi senza sconfinare nella leggenda, che – come tale – sarebbe smentita da testimonianze precise e da diciassette secoli del “credo” di tutto il popolo. Occorre riprendere in mano il gomitolo della storia e tentare di scioglierlo; ci accorgeremo che il filo della realtà ci condurrà a quel 3 settembre del 301 dell'era cristiana, quando Marino ci lasciò liberi dagli altri e noi, da sempre, festeggiamo questo giorno come l'avvenimento fondante della Repubblica. Non avrebbe alcun senso partecipare, autorità e popolo, alla Messa solenne e alla processione con le reliquie del santo patrono se si trattasse di festeggiare un semplice compleanno o un onomastico. Per i sammarinesi il Santo Marino è molto di più.

Settimio Lonfernini

Riceviamo dal Signor Carlo Davide Severini, un bel ricordo della tradizionale festa che ogni anno si celebra, con grande partecipazione di fedeli, al Santuario della B.V. del Faggio. Lo ringraziamo per questo suo pensiero e anche per le belle foto che ci ha voluto inviare.

AL DIRETTORE del MONTEFELTRO

Periodico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

Caro Direttore,

domenica 16 agosto ho partecipato alla Messa celebrata da Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro, all'Eremo del Monte Carpegna.

Ho avuto modo di vedere le tante persone che vi hanno partecipato e di rendermi conto di come la Beata Vergine del Faggio rappresenti ancora per le popolazioni del Montefeltro un punto di grande devozione e d'identità.

Dopo la Messa, la statua della Beata Vergine è stata portata in processione fino alla **grande croce** che domina il Montefeltro.

È la croce che mio babbo Alvaro aveva voluto e fatto erigere nel lontano 1950, quando era sindaco del Comune di Montecopiolo. **Una grande croce!**



Mio padre, socialista e cattolico, amico dei preti e, tra i preti, di don Elio Agostini, era rispettoso della Chiesa e dei suoi uomini. Aveva fatto la guerra. Mi raccontava che aveva dato sepoltura a molti soldati morti. Che i soldati morti li ricomponne e che aveva sempre cercato un prete per benedirli. Aveva piantato tante croci. Una croce per ogni sepoltura. Ed ancora croci. Croci in casa. Sulla porta della stalla e nei campi di grano. Mi diceva che la croce e la preghiera ridavano dignità all'uomo. Possa quella **grande croce** che domina il Montefeltro, ridare dignità a tutti noi!

Carlo Davide Severini